

GERMANA ERNST

SCIENZA, ASTROLOGIA E POLITICA NELLA ROMA BAROCCA.
LA BIBLIOTECA DI DON ORAZIO MORANDI

1. RIMEDI ASTRALI PER UNA MORTE ANNUNCIATA

Il 13 luglio 1630 Urbano VIII, venuto a conoscenza di come don Orazio Morandi, abate di Santa Prassede in Roma, «eserciti l'arte dell'astrologia giudiziaria, componga scritture politiche e malediche, e ritenghi libri proibiti», e desideroso che l'abate e i suoi complici «ricevino il condegno castigo», ordina ai funzionari del governatore di Roma di istituire un processo contro i frati del convento vallombrosano e contro «qualsivoglia altra persona, ancorché ecclesiastica, regolare e secolare» che si fosse macchiata delle stesse colpe. Qualche giorno dopo il papa conferma al governatore l'autorizzazione a proseguire nell'azione giudiziaria e sollecita le perquisizioni delle dimore dei principali imputati, già detenuti in carcere, al fine di rinvenire gli scritti incriminati. Egli richiede che si proceda con rigore e sollecitudine in quanto è stato informato

con disgusto e disturbo grande dell'animo nostro che, non ostante le grandi pene imposte da Sacri Canoni e leggi civili apostoliche contro quelli che presumono di studiare e praticare l'astrologia giudiziaria con la predizione di futuri successi di guerre, rivoluzioni di stati di principi, e di morte di quelli e d'altre private persone, si ritrovino in Roma persone così temerarie che senza alcun timore in quella si esercitano e sfacciatamente in voce e in scritti predicano le cose suddette¹.

L'iniziativa del papa rivela che la sua crescente irritazione nei confronti degli astrologi e delle fastidiose predizioni circa a un suo imminente decesso, collegate a confuse aspettative e torbide manovre per quanto riguardava la successione al soglio pontificio, era giunta a un punto di irreversibile, e comprensibile, esasperazione.

Dicerie in questo senso circolavano da tempo, ed erano diventate particolarmente insistenti in occasione dell'eclissi di sole che si sarebbe verificata nel giugno 1630 e che si annunciava gravida di pericoli per la vita del pontefice. Il

¹ A. BERTOLOTTI, *Giornalisti, astrologi e negromanti in Roma nel secolo XVII*, «Rivista Europea», V (1878), pp. 466-514: 478-479.

quale, da parte sua, essendo «profondissimo nelle materie matematiche», aveva cercato di prevenire le minacce celesti ricorrendo alla consulenza di Tommaso Campanella, recentemente giunto a Roma, e prontamente rinchiuso nel carcere del Sant'Uffizio, dopo la lunga detenzione nelle prigioni napoletane. Fin dai primi tempi del soggiorno del frate, i carteggi e gli avvisi, oltre che sul suo mirabile sapere – «nella sua prigionia non ha perduto il tempo, perché ha composti diversi libri, e tutti vaghi» –, insistono sulla sua particolare perizia astrologica, che suscita ben presto l'interesse del pontefice. Urbano non esita a convocare Campanella a palazzo, «dilettandosi fuor di modo di conversar seco», per operare con lui quelle pratiche di magia naturale che, volte a scongiurare gli auspici celesti nefasti, riescono ad arrecare finalmente sollievo al suo animo preoccupato. Ben presto si mormora che Campanella «gli abbia dato certi fomenti, che sono contro li mali umori e la melanconia» e «si dice che il Papa si sia messo in pensiero, vedendo ch'egli conosce benissimo la sua natura, di vivere lungamente e con molta quiete»².

Se le voci più maliziose affermano che il frate «oltre l'astrologia professa di negromanzia ancora», le pratiche da lui suggerite appaiono in verità sostanzialmente innocenti, come si può constatare dalle pagine del *De fato siderali vitando*, l'opuscolo che tratta espressamente dei rimedi atti a prevenire o alleviare le minacce astrali e che verrà stampato, come settimo e ultimo, al seguito dei libri *Astrologicorum*.

L'opuscolo esordisce affermando che ogni male ha il suo rimedio. Le scienze e le arti sono infatti i ritrovati dell'uomo per garantire la conservazione della vita, consentendogli di perseguire i beni ed evitare i mali: purché beninteso siano fondate su principi, cause e segni naturali, derivando così dalla *studiositas*, e non da una vana *curiositas*, che fa riferimento solo a segni artificiali. Per celebrare l'importanza delle arti nella vita umana, in una bella pagina di sapore baconiano Campanella passa in rassegna le scoperte dei moderni – la stampa, la bussola e il ritrovamento di nuovi mondi, le armi da fuoco, alle quali viene aggiunto il telescopio, con l'auspicio che si sviluppi quanto prima l'arte del volo e si giunga presto all'invenzione di un «auricolare organum» in grado di ascoltare la musica celeste –, e quindi sottolinea come queste mirabili invenzioni dovrebbero spronare i principi a incrementare sempre più le arti speculative e meccaniche, distogliendoli dalla riverenza per le «ridicole scienze del passato» e dal favore concesso ai sofisti ignoranti, che, incapaci di ritrovare

² L. AMABILE, *Fra Tommaso Campanella ne' castelli di Napoli, in Roma e in Parigi*, Napoli, Morano, 1887, II, doc. 203, p. 148; per il successivo cenno a pratiche di negromanzia cfr. doc. 217, p. 155.

alcunché di nuovo, si mostrano invece sempre pronti a perseguire chi davvero vive per «il sapore e l'amore della verità»³.

Se ogni vera scienza si propone di alleviare i mali degli uomini e di provvedere ai loro bisogni – la medicina a quelli del corpo e la politica a quelli della vita associata –, anche la scienza siderale è utile e può controllare i pericoli minacciati dalle stelle, che non risultano inevitabili. Il cielo, infatti, non è soltanto un 'segno' di quanto Dio ha stabilito in modo necessario e gli angeli sono demandati ad eseguire, ma agisce con il calore, la luce, l'aspetto, il movimento. Le azioni, le passioni, le forme sostanziali e accidentali del mondo inferiore sono prodotte per mezzo di strumenti corporei: poiché il cielo è lo strumento e il sigillo delle intelligenze apposto al mondo elementare, gli effetti che conseguono a cause corporee possono venire corroborati o impediti da cause corporee. Pertanto

gli influssi e le forze celesti risultano rafforzati, ritardati, accelerati, modificati, diminuiti, aumentati, indeboliti dalle cause inferiori e dai vasi ricettivi. I principi dunque che io insegno su come evitare taluni eventi mediante la sottrazione e l'inabilitazione [degli influssi] da parte del ricevente, e su come invece attrarne altri grazie all'applicazione e alla preparazione, si collocano entro una corretta filosofia e magia fisiologica⁴.

Garantito così un margine all'intervento umano nei confronti degli eventi celesti, Campanella analizza le varie situazioni di pericolo, suggerendo gli opportuni rimedi. Nel caso delle eclissi, se esse sono malefiche e generali, non resta che la fuga: «abscinde te a toto». Quando l'eclisse si presenta minacciosa per una persona specifica, Campanella consiglia di adoperare ogni diligenza per evitare che i semi pestiferi da essa sparsi trovino un terreno favorevole, sì che piantino radici e generino i loro frutti velenosi. Si tratterà allora di delimitare uno spazio separato, che al tempo stesso risulti impenetrabile agli influssi maligni e riproduca un ambiente favorevole. Chiusa la casa da ogni parte, l'aria verrà purificata cospargendo profumi e aromi, e bruciando legni odorosi come alloro, mirto, rosmarino, cipresso. Nell'ambiente, addobbato con fronde e panni bianchi di seta, verranno accesi due luminari e cinque fiaccole, composti di una mistura aromatica, e altre luci per rappresentare i pianeti e lo zodiaco. Come osservava spiritosamente e con finezza D. P. Walker, in pagine famose volte a sottolineare i nessi fra questi rimedi e la magia naturale di Ficino, «the lights in the sealed room are [. . .] quite simply a substitute for the defective, eclipsed celestial world outside; the real heavens have gone wrong, so we make ourselves another little normal, undisturbed, favourable hea-

³ *De fato siderali vitando*, in T. CAMPANELLA, *Opera latina Francofurti impressa annis 1617-1630*, rist. anast. a cura di L. Firpo, Torino, Bottega d'Erasmus, 1975, II, p. 1326.

⁴ *Ivi*, p. 1322. La traduzione dal latino dei passi citati è mia.

ven»⁵. Quali ulteriori antidoti, sarà inoltre utile ricercare la compagnia di amici indenni dall'eclissi, diffondere musica gioviale e venerea per infrangere la malignità dell'aria, e in genere fare ricorso a tutte quelle 'esche', collegate con piante, pietre, colori, odori, capaci di attirare gli influssi benefici e contrastare quelli maligni.

Il papa doveva attribuire una certa efficacia a tali rimedi, se a più riprese si mormora che «è stato serrato in camera con quell'amico», o che si sia «ritirato in Castelgandolfo, a fine di stare in piacere di profumarsi e di fare tutto quello che persuade il Campanella nel suo libro»⁶. Ma la stampa degli *Astrologicorum* nel 1629, con l'annesso *De fato*, non mancherà di scatenare la sua collera, in quanto si vedrà pubblicamente compromesso e coinvolto nelle accuse di fare ricorso a pratiche superstiziose.

Campanella respinge con sdegno ogni responsabilità nella pubblicazione dell'opuscolo, attribuendola alle subdole manovre dei suoi più malevoli e potenti avversari, vale a dire i confratelli domenicani Riccardi e Ridolfi, rispettivamente maestro del Sacro Palazzo e generale dell'ordine, intenzionati a screditarlo agli occhi del papa e a impedire la sua nomina a qualificatore del Sant'Uffizio. Per ribattere alle critiche, si affretta poi a stendere un *Apologeticus*, nel quale si sforza di chiarire come le pratiche suggerite nel *De fato* nulla avessero a che fare con la superstizione o l'idolatria, in quanto in nessun modo facevano ricorso a invocazioni, cerimonie o patti demonici, bensì fossero informate a principi esclusivamente naturali: anche se la difesa della rappresentazione del cielo, e in particolare delle sette torce accese a significare i pianeti e i luminari, lo costringe in verità a una lunga spiegazione, e al ricorso all'autorità di filosofi e teologi, per giustificare l'efficacia dei numeri, e in particolare del settenario, e l'importanza del loro valore naturale e simbolico⁷.

Se Campanella offre rimedi di magia naturale per sventare il fato astrale, le voci che circolano con sempre maggiore insistenza su una probabile prossima morte di Urbano alimentano torbide trame di potere. Un documento quanto mai rivelatore è la lettera che lo stesso Campanella scriverà al pontefi-

⁵ D. P. WALKER, *Spiritual and demonic Magic from Ficino to Campanella*, London, The Warburg Institute, 1958, p. 223. Cfr. *De fato siderali* cit., pp. 1327-28.

⁶ AMABILE, *Castelli* cit., II, doc. 203, p. 149; doc. 211, p. 153.

⁷ *Apologeticus ad libellum de siderali fato vitando*, in AMABILE, *Castelli*, II, doc. 242, pp. 172-179. In una lunga digressione, introdotta nell'ultima versione latina della *Civitas Solis* per difendere i Solari dall'accusa secondo la quale «nimis astrologizant», Campanella ribadisce la naturalità dei rimedi adottati per sventare il fato astrale: «medicinalia sunt haec omnia et sapienter applicata: coelum enim corporaliter agit et corporalibus impeditur antidotis». Anche per quanto riguarda il settenario, egli respinge le accuse di superstizione, poiché nessun decreto e nessuna scrittura divina ha mai condannato l'efficacia dei numeri (cfr. T. CAMPANELLA, *La Città del Sole*, testo italiano e testo latino, a cura di N. Bobbio, Torino, Einaudi, 1941, pp. 160-163: 162).

ce da Parigi, il 9 aprile 1635, in cui vengono denunciate senza più reticenze le sfrenate ambizioni, e le manovre spregiudicatamente messe in atto per realizzarle, di quanti avevano tutto l'interesse a soffiare sul fuoco. I consulti degli astrologi sull'oroscopo del papa e le voci che vengono diffuse sulla sua morte rientrano in un più ampio progetto politico, al centro del quale troviamo la fazione filo-spagnola, quanto mai ansiosa di sbarazzarsi di un papa di cui erano note le simpatie francesi, e alcuni domenicani di spicco: in primo piano il generale Ridolfi, del quale, e del modo «violento e rapace con che regna», viene tracciato un impressionante ritratto. Imbaldanzito da un «satellizio in occidente di tutti pianeti in Scorpione», egli nutriva malcelate speranze di succedere a Urbano, e con la complicità di alleati e dei fratelli orchestra un'abile, quanto cinica strategia: «e Ludovico [Ridolfi] conducea di giorno il fra Rafaele [Visconti] per tutti i principi e di notte a spagnoli, perché dicesse di questa morte e del successore chi sarà, e volean commover gli animi di cardinali a fare quel papa che mostravan le stelle»⁸.

È su questo sfondo quanto mai inquieto – in cui il richiamo alle profezie pseudo-gioachimite sui pontefici s'intreccia a riti sacrileghi e a visioni di sante e pinzochere, e l'astrologia, manipolando abilmente passioni e timori, gioca un ruolo primario di ambigua propaganda – che Urbano decide di intervenire in modo drastico e di colpire il Morandi, la cui perizia astrologica era largamente nota e il cui convento era un importante punto di incontro di quei personaggi il cui interesse per l'astrologia andava di pari passo con le trame del potere. Istituito il processo, l'abate e i suoi presunti complici vengono incarcerati, il convento e le case perquisiti, i libri sequestrati o posti sotto sigillo, e quindi hanno inizio gli interrogatori.

2. DON ORAZIO TRA FIRENZE E ROMA

I documenti del processo sono raccolti in una voluminosa filza di circa 1450 fogli, conservata nell'Archivio di Stato di Roma⁹. La prima parte comprende carte processuali in senso stretto, vale a dire i verbali degli interrogatori e gli annessi documenti. La seconda e la terza sono pressoché interamente costituite da geniture o schemi di natività, nella grande maggioranza dei casi di papi e cardinali, oltre ad alcune di letterati come Francesco Bracciolini e Giovambattista Marino, di pensatori come Galileo e Campanella, dell'astrolo-

⁸ T. CAMPANELLA, *Lettere*, a cura di V. Spampanato, Bari, Laterza, 1927, pp. 287-88.

⁹ Roma, Archivio di Stato (ASR), Tribunale criminale del Governatore, processi 1630, n. 251. Colgo l'occasione per ringraziare il personale dell'Archivio, molto gentile e disponibile.

go bolognese Bartolini, del gesuita Martin Del Rio. La quarta e ultima parte raccoglie calcoli numerici, tavole astronomiche, testi sulla stella nuova del 1572 ricavati dalle opere di Tycho Brahe, da dove viene anche riprodotta in modo molto accurato la bella tavola della costellazione di Cassiopea.

Nella seconda metà del secolo scorso tali materiali hanno attirato l'interesse di Antonio Bertolotti, che ha pubblicato stralci del processo e taluni documenti, delineando un quadro vivace di personaggi, fatti ed ambienti¹⁰. In tempi più recenti, è ritornato sull'episodio Luigi Fiorani, che si è soffermato sulla figura del Morandi e sugli interessi intellettuali del gruppo gravitante intorno al convento, con particolare attenzione per il ruolo giocato dall'astrologia¹¹.

Nel corso degli interrogatori, riportati dal Bertolotti in modo sintetico, assistiamo a un pittoresco susseguirsi di servi e cocchieri; di monaci del convento intenzionati a difendere ad oltranza il loro abate; di copisti, che confermano la circolazione di profezie sui papi e di scritti maledici; di astrologi fermamente intenzionati a negare qualsiasi funesta previsione sul papa (anche se terrorizzati in cuor loro che si venga a scoprire la verità) e tutti ugualmente ansiosi di prendere le distanze dall'arte – c'è chi giustifica il possesso di oroscopi e libri di astrologia con la «fantasia» di scrivere «un'operina» volta a «verificare la sua falsità», e chi denuncia impostori e ciarlatani, precisando con sussiego: «Io non attendo a questo mestiere e sono dottore in legge e ho cognizione di molte lettere [...]»¹².

Ma il personaggio centrale dell'intera vicenda è senza dubbio don Orazio Morandi. Purtroppo le informazioni che si hanno su di lui risultano incomplete e largamente insoddisfacenti. In un'orazione data alle stampe nel 1626, il frate Benigno Bracciolini, tracciando un ritratto piuttosto di maniera del proprio abate, ne elogiava soprattutto la dottrina prodigiosa in ogni campo del sapere, tanto che la sua fama si era diffusa in cerchie sempre più ampie anche all'estero, e le doti morali ed umane, quali la modestia, la generosità, la disponibilità nell'aiutare gli altri, l'affabilità e la piacevolezza della conversazione. Il Bracciolini precisava inoltre che il Morandi era nato a Roma il 29 settembre

¹⁰ Cfr. nota 1.

¹¹ L. FIORANI, *Astrologi, superstiziosi e devoti nella società romana del Seicento*, in *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, II, Roma, Storia e Letteratura, 1978, p. 97 sgg. Cenni sul processo anche in L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, VII, New York, Columbia University Press, 1958, pp. 99-100. A mia volta, ho avuto occasione di occuparmi di questa vicenda in G. ERNST, *Religione, ragione e natura. Ricerche su Tommaso Campanella e il tardo Rinascimento*, Milano, Angeli, 1991, pp. 274-279.

¹² BERTOLOTTI, *Giornalisti cit.*, pp. 482, 486.

(senza specificare l'anno, che probabilmente dovette cadere attorno al 1570) da nobile famiglia di origini settentrionali¹³.

Il profilo tracciato nel *Dizionario storico biografico degli scrittori dell'ordine di Vallombrosa* non aggiunge molto di nuovo e non risulta privo di lacune e inesattezze. Oltre a ribadire i vivaci interessi intellettuali dell'abate, la sua curiosità in ogni campo del sapere e l'amabilità del carattere («e siccome era di piacevole conversazione e di grazioso parlare, la sua abitazione era frequentata dai più dotti ed eruditi uomini della città»), ci informa che egli era entrato nell'ordine il 10 novembre 1590 e aveva percorso una brillante carriera, divenendo generale e quindi procuratore del proprio ordine presso la curia romana. Particolarmente oscure risultano le allusioni alle ultime sventure («mentre si apprestava a cose maggiori, da viperea invidia di un domenicano perseguitato [. . .] sperimentò nel carcere del Santo Uffizio quanto grave sia il veleno della lingua») e alla morte, che si dice sopraggiunta in carcere l'8 ottobre 1630, in seguito a una «subita febbre» e «mentre si preparava a difendersi dalle nere calunnie»¹⁴.

Per mettere meglio a fuoco la figura dell'abate è utile fornire ulteriori indicazioni. Prima di stabilirsi a Roma, il Morandi aveva trascorso quelli che probabilmente furono gli anni più felici della sua vita a Firenze, dove ebbe modo di frequentare gli ambienti letterari e accademici. A conferma dei suoi interessi per la letteratura e dell'affabilità della sua natura, nel 1605 aveva raccolto e curato per le stampe la *Prima parte delle rime piacevoli* di Alessandro Allegri, che negli anni successivi saranno seguite da una seconda, terza e quarta parte, edite da altri letterati¹⁵. La *Prima parte* è preceduta da un paio di pagine indirizzate al fratello dell'autore, nelle quali il Morandi si sofferma sulla questione della lingua, un argomento che gli stava molto a cuore, affermando di apprezzare sia l'uso vivo che il «decoro vecchio» del fiorentino. Nella raccolta incontriamo poi un sonetto, non privo di un certo garbo, composto dallo stesso don Orazio, qui chiamato «Accademico spensierato», nel quale, riprendendo uno spunto dell'Allegri, che in una canzone aveva paragonato il poeta al grillo, tesse un caldo elogio dell'amico, «nuova Fenice» e «dell'Arno cigno», che con il suo canto «i rei pensieri molesti/cangia in letizia, in ragionar cortese».

¹³ B. BRACCIOLINI, *Oratio [. . .] de laudibus [. . .] Horatii Morandi romani*, Romae, ex typ. Francisci Corbelli, 1626 (copia usata: Bibl. Apost. Vaticana, Ferraioli IV, 8562, int. 23).

¹⁴ T. SALA, *Dizionario storico biografico di scrittori, letterati ed artisti dell'ordine di Vallombrosa*, vol. II, Firenze, Istituto Gualandi, 1929, pp. 76-78.

¹⁵ A. ALLEGRI, *La prima parte delle rime piacevoli* raccolte dal M.R.D. Orazio Morandi e da Francesco Allegri, date in luce in Verona, appresso Francesco dalle Donne, 1605. Le parti successive, edite rispettivamente da fra' Iacopo Gucci, Angelo Minerbetti e Francesco Caliarì, sono datate 1607, 1608, 1613 da Verona e da Firenze.

Ma il legame più importante e duraturo contratto a Firenze dal Morandi fu quello con don Giovanni de' Medici (1567-1621). Figlio naturale di Cosimo I e Eleonora degli Albizi e allevato con ogni onore alla corte, questi fu una figura di spicco della vita pubblica del tempo, prendendo parte a importanti missioni diplomatiche in Spagna e Francia ed eccellendo per le sue doti militari, che ebbero modo di mettersi in evidenza nelle Fiandre, nella guerra d'Ungheria contro i Turchi e in favore dell'imperatore Rodolfo II, e più tardi per conto dei Veneziani contro gli Uscocchi. Egli era anche architetto e ingegnere, e fu a causa delle critiche rivolte da Galileo ai macchinari progettati dall'eminente personaggio in occasione di lavori nel porto di Livorno e nelle fortificazioni di Pisa, che i rapporti fra i due subirono un irreversibile raffreddamento, al punto da far supporre al Favaro che proprio tale inimicizia fu una delle cause che indussero lo scienziato a lasciare l'università di Pisa per quella di Padova¹⁶. È inoltre significativo che due scritti astiosamente antigalileiani, come la *Dianoia astronomica* di Francesco Sizzi, che si scaglia contro le scoperte del *Nuncius siderius*, e il *Discorso apologetico* di Ludovico Delle Colombe, che interviene nella disputa sui galleggianti, siano proprio dedicati a don Giovanni de' Medici.

Ma oltre che politico, condottiero e architetto, don Giovanni era anche, come è stato recentemente messo in rilievo¹⁷, un «principe intendentissimo in varie scienze» e nutriva un vivace interesse per i libri, di cui era un appassionato collezionista, e gli studi, con una predilezione particolare per la cabala, l'astrologia e soprattutto l'alchimia: ciò che apporta un'ulteriore conferma all'attenzione per tali dottrine da parte di esponenti della famiglia medicea. Anzi, una ricerca più approfondita in questa direzione probabilmente potrebbe aggiungere un significativo tassello all'ampio quadro delineato da Paolo Galluzzi sulla fortuna del paracelsismo in Toscana e la diffusione delle dottrine mediche e delle pratiche alchemiche ad esso connesse¹⁸. In quel saggio veniva conferito un particolare rilievo all'attività e alla figura di un altro Medici assai vicino a don Giovanni, vale a dire il nipote don Antonio de' Medici, figlio di Francesco I e Bianca Cappello, che trascorse l'ultima parte della sua vita rinchiuso nel casino di San Marco, interamente dedito alla sperimentazione di 'segreti'. Galluzzi richiamava poi l'attenzione sullo stretto rapporto di collaborazione di don Antonio con il prete Antonio Neri, autore di una fortunata

¹⁶ A. FAVARO, *Galileo Galilei e don Giovanni de' Medici*, «Archivio Storico Italiano», V s., XXXIX (1907), pp. 106-121.

¹⁷ D. LANDOLFI, *Don Giovanni de' Medici, «principe intendentissimo in varie scienze»*, «Studi secenteschi», XXIX (1988), pp. 125-147.

¹⁸ P. GALLUZZI, *Motivi paracelsiani nella Toscana di Cosimo II e di don Antonio dei Medici: alchimia, medicina «chimica» e riforma del sapere*, in *Scienze, credenze occulte, livelli di cultura*, a cura di Paola Zambelli, Firenze, Olschki, 1982, pp. 31-62.

Arte vetraria a stampa e di raccolte manoscritte di ricette, una delle quali, l'enigmatico *Donum Dei*, che racchiudeva il segreto per operare la trasmutazione dei metalli in oro, aveva scatenato alla sua morte spasmodici quanto vani tentativi di decifrazione¹⁹.

A testimonianza dei sentimenti di profonda devozione che il Morandi nutrì per don Giovanni e della comune passione per le dottrine occulte ci resta un folto gruppo di lettere che egli inviò all'illustre personaggio a partire dal 1615, anno del definitivo trasferimento a Venezia di quest'ultimo²⁰. In tali lettere, che meriterebbero uno studio approfondito, don Orazio non perde occasione per ribadire la propria affezione, fedeltà e gratitudine nei riguardi di colui che lo ha reso partecipe «con tanta larga mano di mille preziosi insegnamenti». Rammaricandosi a più riprese del forzato distacco, egli rievoca con acuta nostalgia l'«onorata quiete» e i «felici tempi» trascorsi in Toscana, rimpiangendo che non gli sia più concessa «l'occasione d'imparare un'infinità di belle e recondite cose», in quanto è costretto a vivere a Roma «immerso ancora nel pelago di questa cortaccia e lontano dal servizio di Vostra Eccellenza». L'insofferenza per l'ambiente romano e il desiderio di ristabilire l'antico sodalizio sono tali che egli si dichiara pronto ad abbandonare la condizione di religioso, se solo gli si presentasse l'occasione di porsi nuovamente al servizio di «sua Eccellenza»: «più di una volta ho pensato di procacciarmi qualche comoda occasioncella di sciormi dalla servitù della religione, il che se mi fusse succeduto immantinente mi sarei appresentato al centro di tutte le perfezioni», e ancora: «supplio V.S. se scorgesse qualche gretola da uscir da questa gabbia [...] perché abbraccerò qualsiasi partito da lei abbracciato», e qualche anno più tardi torna ad esprimere tutto il suo rammarico di non poter rinnovare l'antico sodalizio: «Godo di sentire la quiete con cui ella attende a' suoi leggiadri studi e mi s'allegan i denti ritrovandomene io sì lontano, e piacesse più al Signore farmi grazia una volta che io potessi essere atto soggetto a spolverare i libri a V. Ecc.za, che sperai grandissimo avanzamento di sapere e d'intelligenza da quella virtuosa polvere»²¹.

Dalle lettere del Morandi veniamo a sapere che da parte sua don Giovanni non dovette disdegnare il legame con il suo corrispondente, al quale si rivolse a più riprese per richieste e favori di vario genere, che il Morandi si premurò in ogni modo di soddisfare. In particolare lo dovette apprezzare come astrologo, poiché lo consultò più volte a questo proposito e gli commissionò,

¹⁹ *Ivi*, pp. 49-56.

²⁰ Le lettere, già segnalate da T. Sala, sono conservate nell'Archivio di Stato di Firenze (ASF), *Mediceo*, f. 5140 (una lettera a p. 55) e soprattutto f. 5149, pp. 625-758 (lettere di Orazio Morandi a don Giovanni de' Medici dal 1615 al 1620).

²¹ ASF, *Mediceo*, f. 5149, pp. 625, 628, 632, 661.

fra gli altri, gli oroscopi per la propria compagna, la genovese Livia Vernazza, e per il figlio nato nell'estate 1619 da questa osteggiatissima unione²².

A conferma dei comuni interessi occulti, soprattutto per le pratiche alchemiche, di particolare rilievo sono le lettere inviate dal Morandi all'indomani della partenza di don Giovanni alla volta di Venezia, che contengono pressanti richieste per ottenere certe ricette e segreti. Il 20 giugno 1615 il Morandi comunica al suo interlocutore che gli sarà molto grato «se la mi farà degno della polvere e ricetta esibitami quale sto attendendo con somma ansietà», e di lì a una settimana torna a pregare: «mi riputerò infinitamente favorito se la mi manderà il secreto da me stimato al pari di qualsivoglia altra felicità che in questo mondo potesse bearimi», e la settimana successiva: «ho ferma speranza d'esser degnato delle sue grazie, e particolarmente della ricetta con sua esplicazione, che se a me riuscisse bene il manipolarla, arderei offerirmi di levar a V. Ecc. la briga di più imbrattarci le mani, ma tenermi assiduamente impiegato o qui o in Venezia, dove la comandassi». Le richieste furono esaudite con piena soddisfazione del richiedente, che in agosto invia una lettera traboccante di gratitudine e ringraziamenti:

Si come non poteva V. Ecc. favorirmi con più efficace dimostrazione dell'affetto dal sommo della sua benignità portatomi oltre ogni mio merito, così puol restare assicurata che da me sia stato ricevuto con la maggiore allegrezza e contentezza d'animo il processo e pratica dell'operazione, che qualsivoglia maggior dono che da qualsivoglia grandissimo Principe mi potesse esser fatto. Et ha V. Ecc. con l'immenso della sua liberalità superato il grand' Alessandro che donava città, dove lei ha donato il mondo tutto, che di tutto parmi esser possessore, mentre felicemente mi riesce la manipolazione²³.

Nelle lettere dei mesi successivi si fa poi cenno a un'oscura vicenda connessa con simili pratiche, ad opera di certi «invidiosi» che «hanno inventato questa favola per metterla alle mani col principe», ciò che invita alla massima cautela: «quanto sarà minore il numero di quelli co' quali s'è comunicato il secreto, tanto più agevole sarà a V. Ecc. il superargli». Nella lettera del 31 ottobre il Morandi si sofferma a lungo sull'episodio. Dopo essersi dichiarato dispiaciuto che non sia «ancora svanito il rumore di quel negozio», egli elogia il proprio interlocutore per l'«ottimo ripiego pigliato da V. Ecc. per salvare la capra e i cavoli» e quindi prosegue con una serie di allusioni alla misteriosa vicenda in cui risultano coinvolti manipolatori disonesti, ricette segrete e illeciti guadagni:

parmi che tutte le congiunture occorriano opportune per averare il detto di V. Ecc. in sul quale deve essere stabilito tutta la machina di questo negoziato. Perché in effetto,

²² Cfr. G. SOMMI PICENARDI, *Don Giovanni de' Medici, governatore dell'esercito veneto nel Friuli (1565-1612)*, «Nuovo Archivio Veneto», n.s., VII, xiii (1907), parte II, p. 98 sgg.

²³ ASF, *Mediceo*, f. 5140, p. 55; f. 5149, pp. 625, 626, 627.

si bene il relatore ha portato nuova della verità dell'operazione non ha perciò possuto dar conferma del guadagno, avendo lei ciò riserbato in suo petto, e il manipolatore oggi prigionio in Firenze farà buona testimonianza del processo del negozio da lui più volte maneggiato, ma non potrà già dare la dose degli ingredienti, quale doverà essere alterata da V. Ecc. a suo piacimento. Onde ci resti la verità del fatto, ma accompagnata dalla nullità dell'utile.

Nonostante qualche preoccupazione, egli si mostra fiducioso nella prudenza del principe:

Una sol cosa mi arreca qualche difficoltà, che avendo V. Ecc. dato l'operazione, il segreto e il modo al relatore, ed essendo egli dell'arte, non abbia da accozzare tanti particolari, onde venga a conseguire insieme con la verità del segreto l'utilità ancora. Resto bene assicurato che come da V. Ecc. gl'è stato occultato la chiave di que' primi ingredienti, che potranno pescare quanto vogliono, ma però senza conseguir cosa che buona sia. Se V. Ecc. m'onorerà di mandarmi la ricetta alterata qual ha destinato all'amico in cambio della vera, la vedrò con molto mio gusto e conferendola con la buona averò occasione d'ammirare il gran sapere di V. Ecc., quale sa dare il lustro al piombo per farlo parer oro.

Il Morandi conclude ribadendo la propria devozione per don Giovanni e la sua ardente aspirazione di servirlo:

Duolmi sino all'anima non poter esser di presenza a servirla, che molto onorato mi riputerai poter con l'assistenza mia alla persona di V. Ecc. adempire quello che solo è bramato dal cuor mio, che è il vivere e morire appresso di lei²⁴.

Le lettere confermano in modo inequivocabile gli interessi occulti, pratici e teorici, di don Giovanni de' Medici, avido ricercatore e collezionista di libri 'curiosi' al punto che il rinvenimento, alla sua morte, di certe scritture, come una cartapecora «piena di figure e di caratteri misteriori hebraici», provocarono il più vivo sconcerto nel timorato residente toscano a Venezia, il quale non potè nascondere il proprio imbarazzo quando dovette informare la corte che in un forziere si erano ritrovate

cose che mi dispiace d'haverle a mandare per la reputazione della memoria di S. Ecc.: vi è una quantità di scritture di cose superstiziose e non so se appartenenti all'arte della cabala o della magia, e forse all'una e all'altra, ma per quel poco che le ho viste mi è parso di vedervi cose molto fastidiose e da contaminar qualsivoglia persona²⁵.

Un altro famoso personaggio toscano per il quale il Morandi nutrì la più profonda devozione e amicizia fu Galileo. Anche con lui dovette intrattenere uno scambio epistolare, di cui ci restano cinque lettere scritte da don Orazio

²⁴ *Ivi*, p. 630.

²⁵ Cfr. G. SOMMI PICENARDI, *art. cit.*, p. 124. Per la passione da parte di don Giovanni per l'alchimia e le scienze curiose, sia come raccoglitore di testi che come autore di scritti che come sperimentatore pratico, cfr. D. LANDOLFI, *Don Giovanni de' Medici* cit., pp. 127-133.

fra il 1613 e il 1630²⁶. Nella prima egli è felice di comunicare allo scienziato la palinodia del Sizzi, che gli ha inviato da Parigi una lettera in cui sconfessa le precedenti posizioni antigalileiane: ciò che offre al Morandi l'occasione non solo di rallegrarsi che il giovane sia uscito «dall'ostinato pecoreccio nel quale l'aveva tratto l'insano vulgo» e sia emerso dal «caligioso pelago di tanti errori», ma di tessere un caldo elogio della libera filosofia basata sul gran libro della natura, contrapposta a quella incatenata ai sofismi di Aristotele e di quanti la vincolano al principio di autorità:

la verità è una, e tutti quelli che sono atti nati a poter adeguar l'intelletto loro con quella, conviene che, tardi o per tempo, si riduchino sotto le vittoriose insegne di quelli che filosofano contemplando il bello e ampio libro della natura, e non si legano alle sofisticherie di quelli che hanno volsuto non solo incarcerare questa infelice scienza, ma ristringerla ancora negl'indegnissimi ceppi dell'opinioni Aristoteliche e nelle noiose manette de' capricci degl'altri filosofastri, che *iurant in verba insani magistri*²⁷.

L'ultima lettera, scritta il 24 maggio 1630, poche settimane prima della catastrofe che si abatterà su di lui, contiene un festoso invito, che Galileo non esitò ad accettare: «Domenica prossima della Santissima Trinità sto attendendo essere favorito da V.S. a far penitenza quassù a S.ta Prassedia [...] Non occorrerà che s'incomodi di rispondere, ma prepararsi a venire, aspettandola infallantemente»²⁸.

Venuto a conoscenza della carcerazione dell'abate, Galileo scrisse a Roma per sapere qualcosa di più preciso sull'andamento del processo. Il 17 agosto Vincenzo Langieri gli forniva le informazioni richieste in una lettera in cui una cauta speranza riguardo alla sorte del principale imputato non riesce a nascondere una certa preoccupazione per la gravità della situazione:

Qui ancora si dicono gran cose e si sentono molte ciarle intorno alla causa criminale della quale V.S. desidera esser ragguagliata; ma in sostanza passa con tanta segretezza, che niente si può affermar di sicuro: tuttavia dell'amico che lei accenna, se ben si è qualche poco imbrogliato nell'esamina, pare si possa sperar bene, riguardando alla retta intenzione e natura del Principe, che senza gran causa non verrà a risoluzioni straordinarie contro persona così qualificata. Per la moltitudine de carcerati si dice che l'intitolano la Causa Magna, che insieme con altri rispetti fa credere alla Corte che si voglia procedere con esattezza e rigore²⁹.

²⁶ G. GALILEI, *Opere*, Ed. Naz. a cura di A. Favaro, Firenze 1890-1909, nuova ristampa, Firenze, Barbèra, 1968, voll. XI, p. 530 (6 luglio 1613); XIII, pp. 319 (17 aprile 1626), 320-21 (2 maggio 1626), 327 (20 giugno 1626); XIV, 107 (24 maggio 1630). La conoscenza fra i due potrebbe risalire al breve soggiorno giovanile di Galileo a Vallombrosa: cfr. A. FAVARO, *Galileo Galilei e lo studio di Padova*, Padova, Antenore, 1966 (I ed. 1883), I, pp. 7-8.

²⁷ GALILEI, *Opere*, XI, p. 530.

²⁸ *Ivi*, XIV, p. 107.

²⁹ *Ivi*, XIV, pp. 134-35.

Soltanto parecchi mesi più tardi Benedetto Castelli confermerà a Galileo, che aveva ricevuto informazioni inesatte, la notizia della morte del Morandi, con una battuta un po' fredda e imbarazzata:

Quanto al P. Morandi, è morto quando si disse, tre o quattro mesi sono, e sepolto in Santa Prassede, e quell'Irlandese [R. Dudley] che fa mirabilia con le artiglierie deve aver fatto ancora il mirabile di far vivo il morto³⁰.

In effetti l'abate di Santa Prassede era morto in carcere nell'ottobre precedente: di morte naturale in seguito a un'improvvisa febbre, secondo la testimonianza del medico legale – anche se da subito circolarono voci che la morte in verità fosse stata causata da veleno nelle vivande: «e si tenne per certo che morisse di veleno mandatogli nelle vivande, acciò più tosto morisse in quel modo che con maggior vergogna e disonore suo e della sua Religione fusse fatto pubblicamente morire dalla giustizia»³¹.

3. SCRITTURE MALEDICHE E LIBRI PROIBITI

Uno dei maggiori vanti del Morandi era costituito dalla «bellissima libreria», famosa in tutta la città. Già il Bracciolini nel *Panegirico* dell'abate faceva cenno alla «locupletissima ac selectissima bibliotheca», messa insieme «suo studio, expensa et labore», e nel corso del processo sono proprio i libri a giocare un ruolo di primo piano. Come si è già ricordato, i capi d'accusa contro il Morandi, oltre che la pratica dell'astrologia giustiziarica, riguardavano la composizione di scritture malediche e il possesso di libri proibiti.

Incarcerati i principali imputati, le perquisizioni vengono estese anche «appresso alcuni copisti e scrittori di Roma», per sequestrare appunto eventuali «scritti maledici», come quelli in cui, a quanto il pontefice aveva appreso con pari dispiacere, «altri con maggior temerità ardivano di far discorsi circa le qualità dei cardinali papabili, per congetturare ed insinuare chi deva o possi essere il futuro pontefice nostro successore, e con tale occasione in quelli scoprivano o calunniosamente deducevano li defetti, vizii e vituperii di molti, in gravissimo disonore del Sacro Collegio e della Santa Romana Chiesa»³². L'allusione è a uno scritto dello stesso Morandi, che, come risulta da alcune testimonianze, aveva appunto redatto un trattato sui «cardinali papabili», nel quale dava conto della corte romana e suddivideva i porporati in tre fazioni.

³⁰ *Ivi*, p. 250.

³¹ Cfr. BERTOLOTTI, *Giornalisti* cit., pp. 497-98; G. GIGLI, *Diario romano (1608-1670)*, a cura di G. Ricciotti, Roma, Tumminelli, 1958, p. 118.

³² BERTOLOTTI, *Giornalisti*, p. 480.

Lo scritto era accompagnato dall'effigie dei cardinali ed era destinato all'ambasciatore veneto Contarini³³.

Tale scritto rientrava nella più generale attività dell'abate, che, trovandosi al centro di un fitto reticolo di relazioni personali ed epistolari, si occupava attivamente di inviare e ricevere informazioni, di coordinare e far trascrivere avvisi e ragguagli, esercitando egli stesso, o in ogni caso collaborando da vicino con quanti l'esercitavano, quell'attività di 'menante', nella quale si sono individuati gli albori del moderno giornalismo. Una volta incarcerato, la sua prima preoccupazione è quella di far sparire gli scritti che potevano risultare compromettenti. L'incarico è affidato al proprio servo Alessandro, che lo trasmette ai monaci del convento, i quali si affrettano a bruciare una gran quantità di lettere e materiali manoscritti, fra cui la relazione sui cardinali e la corte di Roma.

Per quanto riguarda i libri proibiti, quelli cioè annoverati in qualche indice o colpiti da qualche divieto, essi erano conservati in un particolare «credenzione» della biblioteca, alla quale, al momento dell'arresto del Morandi, erano stati apposti i sigilli di rito. Ma nel corso di una notte concitata, che sarà drammaticamente rievocata da taluni imputati, quando si decideranno a confessare ogni cosa, alcuni frati penetrano nella biblioteca, violando i sigilli, e provvedono a svuotare l'armadio e a riporre i libri in contenitori di fortuna, per poi nasconderli con maggior agio³⁴.

Fino alla metà d'agosto i monaci negano ostinatamente ogni addebito e il processo languisce per mancanza di solide prove contro il Morandi. Ma la situazione subisce un radicale mutamento e precipita bruscamente quando un testimone rivela che, circa una settimana prima, Teodoro Ameyden si era lasciato andare, nella libreria della Luna, a dichiarazioni quanto meno assai imprudenti e aveva rivelato in pubblico la distruzione e l'occultamento dei libri da parte dei monaci. Nonostante i tentativi che sono stati fatti di comprendere e di giustificare il comportamento dell'avvocato (che in quanto procuratore del convento da circa vent'anni avrebbe dovuto, al contrario, difenderne gli interessi), sembra innegabile che egli abbia giocato un ruolo fondamentalmente ambiguo nell'intera vicenda³⁵.

Nativo dei Paesi Bassi, l'Ameyden (1586-1656) si era trasferito giovanissimo a Roma, dove aveva seguito studi filosofici e teologici presso il Collegio

³³ *Ivi*, pp. 384, 385, 389, 394-95.

³⁴ Cfr. la deposizione di Benigno Bracciolini riportata in appendice.

³⁵ A. BASTIAANSE, *Teodoro Ameyden (1586-1656). Un neerlandese alla corte di Roma*, 's-Gravenhage, Staatsdrukkerij, 1967. Il medesimo autore ha redatto una sintetica voce per il *Dizionario biografico degli Italiani*, II, Roma 1960, pp. 772-74. I rapporti con il processo Morandi e il convento di S. Prassede sono ricostruiti nel IV cap. della prima parte («Relazioni con i padri Vallombrosani e processo contro l'astrologo abate Orazio Morandi»), pp. 48-61.

Romano, e dopo aver conseguito la laurea in diritto aveva intrapreso una brillante carriera di giurista, divenendo consulente della curia romana e di personaggi politici di primissimo piano, quale lo stesso re di Spagna e il governatore di Milano. A tale attività aveva unito un intenso impegno letterario. Egli è autore di numerose opere di vario genere, talune a stampa, ma molte tuttora manoscritte. Fra quelle che hanno suscitato il maggiore interesse da parte degli storici ricordiamo gli *Elogia* nei quali, tracciando i ritratti dei papi e dei cardinali vissuti nella prima metà del secolo, l'autore fornisce una cronaca piena di aneddoti e di particolari spesso di prima mano, in quanto conosceva da vicino la curia romana e gli ecclesiastici più illustri del tempo. Zelante fautore della fazione spagnola e fedele portavoce delle direttive controriformistiche, l'Ameyden aveva tradotto in italiano l'opera del gesuita Carlo Scribani *Apocalissi d'Olanda*, che è una difesa dell'operato degli Spagnoli nei Paesi Bassi, contro le critiche e gli attacchi degli avversari. Aveva inoltre composto svariati discorsi e panegirici, volti ad esaltare le imprese o gli esponenti della casa d'Absburgo e di Spagna, o a deplorare la politica francese – nutrivava una particolare ostilità nei confronti di Richelieu.

L'Ameyden era fra quanti frequentavano il convento di Santa Prassede, consultando i libri della biblioteca e professandosi amico dell'abate. Ma forse la proclamata amicizia per il Morandi non era poi così profonda, oppure, più probabilmente, in occasione della difficile situazione processuale nell'avvocato prevalse, su tale amicizia, il desiderio di compiacere il papa, apertamente ostile all'abate. In verità le pubbliche allusioni dell'Ameyden al trafugamento dei libri paiono davvero un modo sconcertante di difendere i propri «fraticini», e anche la sua deposizione lascia alquanto perplessi³⁶.

Molti anni più tardi, dopo la morte di Urbano VIII, egli ritornò sull'episodio, e in una pagina degli *Elogia* cercò di difendersi dall'accusa di avere tradito i propri assistiti scrivendo un'autodifesa non del tutto convincente e piuttosto confusa nel rievocare il succedersi degli eventi. Parlando del Morandi, è pronto a riconoscerne le doti personali e la dottrina («vir neque ineptus neque indoctus»), ma si rammarica che tali qualità fossero purtroppo guastate dalla rovinosa passione per l'astrologia, che al tempo stesso fu la causa (ma non la sola) dell'acre ostilità del papa nei suoi confronti e della sua stessa morte: «astrologiae iudiciariae, quae ei mortem peperit, addictissimus, papae et ob hoc et ob alias simultates etiam ante pontificatum invisus»³⁷. A questo proposito non si può però non ricordare con qualche malizia che se l'Ameyden denuncerà con compunzione le pratiche astrologiche, lui stesso, almeno in gio-

³⁶ L'interrogatorio dell'Ameyden (18 agosto 1630), riportato in forma sintetica dal BERTOLLOTTI, *Giornalisti*, p. 489, è trascritto fedelmente da BASTIAANSE, *Teodoro Ameyden cit.*, pp. 380-83.

³⁷ BASTIAANSE, *Teodoro Ameyden cit.*, pp. 357-58.

ventù, non aveva mancato di indulgere a questa debolezza e conosceva assai bene la dottrina e la tecnica dell'arte, come si può constatare senza ombra di dubbio dall'oroscopo da lui delineato con ogni cura e competenza nel maggio 1605 per Barbara Fabrini³⁸, vale a dire colei che diverrà di lì a poco la sua prima moglie e la madre dei suoi diciassette figli – a conferma che l'astrologia, oltre che in spregiudicate manovre politiche, poteva più banalmente venire utilizzata, allora come oggi, in qualità di semplice strumento di persuasione e seduzione personale.

Nella tarda pagina degli *Elogia*, l'Ameyden fornirà una propria versione degli eventi del 1630, rievocando un colloquio avuto con Urbano VIII, che gli avrebbe confidato il vero retroscena del processo. Il pontefice, venuto a sapere da Richelieu che alla corte di Madrid era stato inviato un suo oroscopo con la funesta previsione del prossimo decesso, aveva voluto punire duramente il Morandi e con lui le dottrine astrologiche, non certo per timore di tali stolte credenze, ma per il discredito che gettavano sul papato: «Nos non movet blaterorum stultissima vanitas, sed preiudicium quod inferunt Pontifici vicinam ei praedicens mortem, ob quam expectationem plerumque ab omnibus et praesertim Principibus Pontifices spernuntur et [con]temnuntur». Quanto alla durata della propria vita, il papa, proprio in base a calcoli astrologici, era convinto che non avrebbe corso seri pericoli fino al 1644, anno in cui sarebbe stato colpito da una grave malattia, non disdegnando così di ammettere, con una punta di civetteria, le sue personali competenze astrologiche: «Quae dicimus ut noscas nos quoque syderalia libasse»³⁹.

Se la pagina autobiografica dell'Ameyden presenta punti oscuri e talune contraddizioni con gli eventi precedenti, è fuor di dubbio che la situazione processuale muta radicalmente dopo la deposizione dell'avvocato, che probabilmente non si fece molti scrupoli nel dare una mano al pontefice, chiaramente desideroso di infliggere una dura lezione al Morandi, come l'Ameyden stesso non esita ad ammettere: «Hunc prae caeteris petebat Pontifex et sontem illum anxie desiderabat».

Se fino alla metà d'agosto i frati negano ostinatamente ogni addebito, il 18 agosto Ambrogio Maggi confessa che il giorno stesso della carcerazione del Morandi (erano le due di notte e lui era a letto), si erano presentati nella sua

³⁸ L'oroscopo, sfuggito all'attenta ricognizione del Bastiaanse, è conservato a Londra, Wellcome Library, ms. n. 483 (nel catalogo, l'autore è indicato come «Mayden, Teodoro»). Si tratta di un codicetto in 8° (cm. 19,50 × 13,50 cm.), rilegato in pergamena rigida, di cc. 2+39+2 e proveniente dalla biblioteca del card. Alessandro Albani (1692-1779). Datato da Roma «il di primo di maggio 1605», s'intitola *Breve discorso e sommario pronostico fatto sopra la genitura e corso de' pianeti della signora Barbara Fabrini, nel quale si dirà della vita e costumi, della felicità e infelicità che gli potrà succedere*.

³⁹ BASTIAANSE, *Teodoro Ameyden* cit., p. 357-358.

stanza Matteo e Alessandro, i domestici del padre priore e dell'abate, per chiedergli la chiave della biblioteca. Interrogato a sua volta, Matteo dapprima nega («non mi impaccio di queste cose») e quando gli interrogatori si fanno più incalzanti si trincerava dietro i «può essere» e «non ricordo». Quando viene messo a confronto con Ambrogio, questi lo scongiura di dire la verità: «Non vi ricordate che io avevo il lume acceso in camera e domandandomi voi quella chiave io mi levai di letto, andai alla mia sedia sopra la quale stavano li miei calzoni di tela bianca, dalla saccoccia de quali io pigliai la chiave della libreria e ve la consegnai?». Matteo ammette qualcosa, ma non ricorda i particolari che gli viene richiesto di specificare, né quale notte fosse – e Ambrogio: «Non potete non ricordare, la notte della carcerazione c'erano gli sbirri e stettero tutta notte»⁴⁰.

Nei giorni seguenti, vista perduta la partita e arrendendosi alla promessa di indulgenza qualora si fossero decisi a dire la verità, gli imputati rendono piena confessione. Dei primi giorni di settembre è la lunga deposizione del sagrestano Benigno Bracciolini, che racconta minuziosamente come la notte della carcerazione dell'abate lui ed altri avessero provveduto a rimuovere dall'armadio i libri sospetti che vi erano rinchiusi e a riporli provvisoriamente parte in casse e bauli, parte nel sacco per la biada del cavallo e in un lenzuolo cucito frettolosamente da un lato. I libri così trafugati erano stati successivamente occultati in vari nascondigli del convento, come nella stanzina del carbone e nella sacrestia, o murati nelle pareti.

4. LA BIBLIOTECA

Una volta rintracciati nei luoghi indicati dal Bracciolini, i volumi vengono sottoposti al testimone, che li riconosce via via come quelli sottratti e occultati. Uno dei nuclei più interessanti della biblioteca del Morandi era perciò costituito da questi libri 'proibiti'; si è ritenuto pertanto utile allegare in appendice le pagine del processo riguardanti il loro riconoscimento da parte del frate.

Negli incartamenti processuali si incontrano inoltre altri documenti che forniscono utili indicazioni sulla biblioteca, soprattutto un *Inventario dei libri di don Orazio*, in doppia redazione, e, proprio all'inizio del volume, un fascicoletto che registra i prestiti delle opere e che risulta di grande interesse non solo perché aggiunge ulteriori informazioni sulla consistenza libraria del convento,

⁴⁰ ASR, processi 1630, n. 251, c. 275.

ma perché fornisce preziose informazioni sulla effettiva circolazione dei libri stessi⁴¹.

In linea generale, si può dire che gli interessi culturali dell'abate erano davvero sorprendentemente vivaci e aggiornati, e per rendersene conto basta confrontare il catalogo dei libri posseduti dal convento al cadere del secolo (inviato al Sant'Uffizio in occasione del censimento generale dei libri degli ordini monastici) con la lista di quelli messi insieme dall'abate di lì a pochi anni: anche solo a un primo sguardo non possiamo non avvertire lo straordinario arricchimento di interessi in molteplici direzioni, che vengono a schiudere e a movimentare l'orizzonte prevalentemente teologico testimoniato dall'inventario del 1600⁴².

Negli elenchi conservati nelle carte processuali (redatti con ogni probabilità da un funzionario al momento dell'arresto dell'abate) i libri sono annoverati alla rinfusa, senza nessun ordine e classificazione, né per autore né per argomento. Inoltre, una puntuale identificazione di tutte le opere non risulta sempre agevole in quanto il nome dell'autore viene talora trascurato, i titoli sono trascritti in modo sintetico e le indicazioni tipografiche del tutto omesse. Nonostante tali difficoltà, questi documenti meriterebbero uno studio sistematico: a puro titolo di esemplificazione, si danno alcune indicazioni per segnalare le presenze di maggior rilievo e proporre alcuni punti di riferimento che possono risultare utili per tracciare una mappa dei libri della biblioteca⁴³.

Una primissima classificazione consente di suddividere gli interessi dominanti in tre gruppi: letterari, storici e politico-morali, scientifici. Per quanto riguarda il primo nucleo, il Morandi, come si accennava, già negli anni fiorentini amava frequentare le accademie e i letterati, e dai libri in suo possesso mostra spiccati interessi per molteplici aspetti dell'attività letteraria recente e contemporanea, dai dibattiti sulla lingua ai trattati di retorica, alla produzione poetica e teatrale fino al genere romanzesco, con una spiccata simpatia per la tradizione toscana. Per limitarsi a qualche esempio, si incontrano testi riguardanti le più

⁴¹ *Ivi*, cc. 556-558 e cc. 559-62. Già L. FIORANI, *Astrologi* cit., p. 103, nota 9, aveva giustamente sottolineato l'interesse di questa biblioteca, ripromettendosi di farne uno studio sistematico. A mia volta ho condotto indagini e sondaggi in questa direzione, e nel presente saggio anticipo alcuni dati significativi di tale ricerca.

⁴² L'inventario del convento di S. Prassede in Roma è conservato nel ms. Vat. lat. 11288, cc. 160-62. Sui codici degli inventari delle biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento, cfr. *Codices Vaticani latini. Codices 11266-11326*, rec. M. M. Lebreton et A. Fiorani, Biblioteca Vaticana, 1985. Acute osservazioni su tali inventari in R. DE MAIO, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, Guida, 1973, pp. 365-381 («I modelli culturali della Controriforma. Le biblioteche dei conventi italiani alla fine del Cinquecento»).

⁴³ Le indicazioni sono ricavate dai materiali segnalati alla nota 41 e dalla lista dei libri proibiti riportata in appendice. I libri che rientrano in quest'ultima lista sono segnalati con un numero d'ordine fra parentesi quadre.

rilevanti polemiche letterarie, da quella divampata a metà del secolo precedente fra Ludovico Castelvetro e Annibal Caro (l'*Apologia degli Accademici di Banchi* [33, 138, 159]), a quelle più recenti intorno alla lingua e al Vocabolario della Crusca, dalle *quérelles* sul Tasso e sul Marino a quella sul petrarchismo alimentata da Alessandro Tassoni (le *Considerazioni sopra il Petrarca*, la *Tenda rossa*). Appassionato di poesia, e autore egli stesso di composizioni in versi, il Morandi possiede le opere del Tasso (che dovette essere uno dei suoi autori prediletti, a giudicare delle numerose edizioni possedute, sia delle *Rime* che della *Gerusalemme* che delle prose [74, 76, 78, 90, 94, 96, 98, 113, 114, 148]), del Marino (presente con l'*Adone* [146], la *Lira*, nonché con l'invettiva della *Sferza* [84]) e opere poetiche di diverso genere ed ispirazione, dalle *Rime* di Francesco Della Valle e di Cesare Rinaldi alle *Piscatorie* del Murtola al *Coro d'Elicon* del confratello Crisostomo Talenti alle *Nove muse* del Macedonio [115] alle *Poesie* di Fulvio Testi [130]. Si ritrovano altresì poemi come il *Mondo nuovo* dello Stigliani [81] e la *Babilonia distrutta* di Scipione Errico [75], nonché il nuovissimo genere del poema eroicomico, rappresentato dalla pressoché contemporanea comparsa della *Secchia rapita* del Tassoni e dello *Scherzo degli dei* di Francesco Bracciolini. Una particolare simpatia è riservata al filone giocoso: come si è visto, il Morandi aveva personalmente curato la prima parte delle *Rime piacevoli* di Alessandro Allegri, e possiede le opere del Burchiello e del Berni [72], la raccolta dei canti carnascialeschi curata da Anton Francesco Grazzini [132], i *Capitoli burleschi* di Girolamo Magagnati e Girolamo Leopardi. Il suo spirito mordace è poi testimoniato dalla presenza di satire: la raccolta dei *Sette libri di satire* curata nel secolo precedente da Francesco Sansovino [106], che aveva premesso al testo un interessante *Discorso* su tale genere poetico, ma anche opere di autori stranieri come il filologo francese Nicolas Rigault, traduttore di Giovenale e autore egli stesso di composizioni satiriche [34], e lo scozzese, ancorché nato in Lorena, John Barclay, presente con il fortunato romanzo politico a chiave *Argenis*, nel quale venivano adombrate le vicende delle guerre di religione, e con i poemi satirici *Virtus vindicata* [38] e l'*Euphormionis Satyricon*, che suscitò proteste tanto vivaci, soprattutto da parte dei gesuiti, da costringere l'autore a stenderne un'*Apologia*. Una presenza di rilievo è costituita inoltre dall'anonima *Dii vestram fidem*, scritta ad imitazione di Persio e solitamente attribuita al pistoiese Nicola Villani. Questa acre e violenta invettiva contro i vizi più turpi di Roma aveva suscitato un enorme scalpore, tanto che era sceso in campo Bartolomeo Tortoletto e aveva ribattuto con una *Antisatyra tiberina*, che è uno dei testi manoscritti confiscati al Morandi al momento dell'arresto e di cui egli è chiamato a rispondere nel corso dei primi interrogatori⁴⁴.

⁴⁴ Al momento dell'arresto, al Morandi vengono sequestrati, oltre all'*Antisatyra*, scritti numerologici e cabalistici, geniture di papi e cardinali, vaticini sui pontefici. Sul Tortoletto, cfr.

Numerose le opere teatrali: commedie come *Gli inganni* di Curzio Gonzaga, *I linguaggi diversi* di Virgilio Verucci, *I fratelli rivali* del Della Porta e tragedie quali la *Sofonisba* del Trissino, il *Belisario* del Francucci [73] o quelle di Francesco Bracciolini. La prosa è rappresentata dai narratori greci tradotti e divulgati con grande successo, quali Longo Sofista, Eliodoro, Eumazio, Achille Tazio; dalla dominante presenza del Boccaccio (il *Decameron*, in diverse copie [120, 144], ma anche la *Genealogia degli dei* e la *Fiammetta* [145]), dalle *Piacevoli notti* dello Straparola [93] fino ad arrivare ad opere recenti, come le mediocri *Duecento novelle* di Celio Malespini, ma anche i movimentati romanzi dell'istriano Giovan Francesco Biondi, esule in Inghilterra per motivi religiosi (*l'Eromena*, *La donzella desterrada*) e la spregiudicata *Lucerna* del medico veronese Francesco Pona (traduttore dell'*Argenis*), ben presto colpita dalla censura⁴⁵, che sviluppa nel modo più vivace e bizzarro uno spunto di Luciano e Cardano sul tema della metempsicosi. Una particolare attenzione è riservata alla letteratura spagnola: in tale ambito si incontrano la famosa *Celestina* [36], il *Don Chisciotte* (uno dei testi più richiesti dai lettori, a quanto risulta dal registro dei prestiti), e sempre di Cervantes *Los trabajos de Persiles y Sigismunda*. Molto richiesti anche i testi ascrivibili al filone picaresco, di recente data, ma che aveva incontrato un largo e immediato successo popolare (testimoniato dalle tempestive traduzioni italiane ad opera di Barezzo Barezzi), grazie all'esuberante mescolanza di elementi piacevoli e avventurosi con altri moralistici e sentenziosi: innanzitutto il capostipite e capolavoro del genere, vale a dire la fortunata *Vita del picaresco Gusmano d'Alfarance* di Mateo Alemán, e quindi la *Vita della picaresca Giustina Diez*, attribuito a Francisco Lopez de Ubeda, e la «storia tragica» dello *Spagnuolo Gerardo, felice e sfortunato* di Gonzalo de Céspedes y Meneses.

Le molteplici curiosità del Morandi sono inoltre testimoniate da testi estrosi quali il *Serraglio degli stupori del mondo* di Tommaso Garzoni, il *Vago e dilettevole giardino* di Luigi Contarini, i *Trattenimenti* del senese Scipione Bargagli; da varie raccolte epistolari (dalle *Epistolae* del Poliziano alle *Lettere amorose* del

LEONE ALLACCI, *Apes urbanae, sive de viris illustribus qui ab anno MDCXXX per totum MDCXXXII Romae adfuerunt ac typis aliquid vulgauerunt*, Roma 1633, pp. 59-62. Quanto alla satira *Dii vestram fidem*, una composizione di 530 versi, uscita anonima e senza indicazioni tipografiche, ritengo che meriterebbe un'attenta considerazione e che forse andrebbe riconsiderata la tradizionale attribuzione al Villani (1590-1635), sul quale v. A. CECCON, *Di Nicola Villani e delle sue opere*, Cesena, Vignuzzi, 1900. Nell'esordio della nota esplicativa al seguito del testo, rivolgendosi a Caspar Barlaeus, l'autore ricorda i letterati che hanno letto e approvato la sua composizione, e dopo quelli italiani passa a quelli stranieri, nella quasi totalità dei Paesi Bassi, alludendo ad essi come a compatrioti («ex nostratibus»).

⁴⁵ Un vivace profilo del Biondi in G. BENZONI, *Giovanni Francesco Biondi, un avventuroso dal-mata del Seicento*, «Archivio Veneto», LXXX (1967), pp. 19-37 (autore anche della relativa voce per il *Dizionario biografico degli Italiani*, X, Roma 1968, pp. 528-531). Per notizie sulla figura e l'opera del Pona, si veda l'edizione della *Lucerna* a cura di G. Fulco, Roma, Salerno ed., 1973.

Parabosco [117] alle *Lettere* di Claudio Tolomei, del Guarini, di don Angelo Grillo, nelle quali sono codificate le regole per comporre tale genere di scrittura), nonché dalle opere di autori irregolari e scapigliati quali Anton Francesco Doni (la *Libreria* [103], la *Zucca* e la *Filosofia morale*) e soprattutto Giovan Battista Gelli, lo scrittore-artigiano fiorentino autore della *Circe* [89, 100] e dei *Capricci del bottaio* [88], che avevano ben presto suscitato sospetti e interventi censori⁴⁶. Non mancano poi quei trattati così graditi all'epoca su argomenti che godettero del più ampio favore, quali il duello (accanto a un classico come il *De singulari certamine* di Andrea Alciato [18], si trovano testi del Susio [135], di Giovan Battista Possevino [104, 129, 160], del Birago [87], del bolognese Fabio Albergati [99, 101]); o il segretario (il *Segretario* di Panfilo Persico e del Guarini); o l'uomo di corte e di curia (la *Pratica cortigiana* del Sigismondi, la raccolta dello *Speculum aulicarum*, l'*Introductio in Romanae aulae actionem* di Ottaviano Vestri Barbiani, il *Trattato della corte* di Eustache de Refuge).

Un ulteriore consistente nucleo di libri riguarda l'ambito che si può genericamente definire storico-politico. In considerazione dell'ampiezza di tale settore e della vastità degli interessi che sono rappresentati, non ci si può che limitare ad alcune indicazioni sommarie.

Per quanto riguarda più propriamente la storiografia, accanto a opere di cronologia e cronache universali si incontrano storie dei singoli stati d'Europa, dalla Francia (Philippe de Commines, Raoul de Boutrays, Omero Tortora) ai Paesi Bassi (Luigi Guicciardini) all'Inghilterra (Thomas Smith [107]), e di città particolari d'Italia, da Bologna a Napoli a Vicenza a Venezia a Firenze; accanto alle opere della tradizione umanistica e rinascimentale – Flavio Biondo, il Guicciardini [63, 64], Paolo Giovio – si trovano testi condannati come il *De quatuor summis imperiis* dello Sleidano e l'*Historia* di Jean-Auguste De Thou, prontamente messa all'Indice per le sue tendenze ireniche e gallicane, e i prodotti più recenti della storiografia ecclesiastica e controriformistica: innanzitutto gli *Annales* del Baronio, accompagnati dalla continuazione dello Bzovius e dall'epitome dello Spondanus, e poi vite di santi, le *Persecuzioni della Chiesa* del Gilio, il *De haeresibus* di Florimond de Raemond, gli *Annali* del barnabita Agostino Tornielli, testi degli oratoriani Antonio Galloni e Tommaso Bozio (*De ruinis gentium*), e molteplici opere di gesuiti, come la fortunata *Epitome* di Orazio Torsellini, le *Istorie delle Indie* di Giovanni Pietro Maffei, l'*Obsidio Bredana* di Hermannus Hugo, la già ricorda-

⁴⁶ Per la condanna delle due opere del Gelli, cfr. A. DE GAETANO, *Giambattista Gelli and the Florentine Academy*, Firenze, Olschki, 1976, p. 237 sgg. Le censure e le correzioni ai *Capricci del bottaio* sono riportate da R. Tissoni nell'edizione da lui curata dei *Dialoghi*, Bari, Laterza, 1967, pp. 355-65.

ta *Apocalissi d'Olanda* di Carlo Scribani, tradotta dall'Ameyden, e dello stesso autore il *Veridicus Belgicus* e il *Politicus christianus*.

A proposito dei gesuiti, uno degli elementi di maggior spicco e che emerge con tutta evidenza è la viva attenzione riservata alla Compagnia di Gesù, e non solo agli scritti di autori dell'ordine nel campo della storiografia, dell'oratoria sacra o della trattatistica spirituale ed ascetica, ma anche ai documenti concernenti l'organizzazione e l'attività della Compagnia stessa, che sotto la direzione più che trentennale del generale Claudio Acquaviva (presente con l'*Industria pro curandis animi morbis* [59]), era andata acquistando una sempre più vigorosa capacità di espansione politica e culturale. Oltre agli *Esercizi spirituali* di Ignazio di Loyola e la *Ratio studiorum*, il Morandi possedeva manuali, catechismi, costituzioni, canoni e ordinamenti della compagnia, lettere apostoliche e relazioni di viaggi e missioni [52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 60, 68, 69] – ma anche scritti polemici e pamphlets come i *Monita privata* e il *Recueil des articles* di Guillaume Pasquelin [126], espulso dalla Compagnia dopo una permanenza di diciotto anni⁴⁷.

Nella biblioteca si incontrano inoltre testi che riecheggiano vivaci dispute e controversie giurisdizionali e antiromane, come l'opuscolo di Jean Hotman de Villiers (*Anti-Choppinus, seu Epistola congratulatoria M. Nicodemi Turlupini* [46]) a sostegno di Enrico IV⁴⁸; interventi sulla *querelle* dell'interdetto veneziano da parte sia di Bellarmino e dei teologi favorevoli a Roma che di Paolo Sarpi (presente, oltre che con l'*Apologia per l'opposizioni fatte ecc.* e l'*Historia delle cose passate fra la Repubblica di Venezia e Paolo V* [161], anche con l'*Istoria del concilio Tridentino* [4] e il *De iure asylorum* [11]); un testo scottante come il *De republica ecclesiastica* di Marcantonio De Dominis, l'arcivescovo di Spalato editore a Londra dell'*Istoria* del Sarpi e morto da pochi anni (1626) nel corso del processo romano, e la sua confutazione da parte di Martin Becanus.

Il più vivo interesse del Morandi per la storia contemporanea è attestato dal possesso di raccolte di relazioni e trattati sui diversi stati e repubbliche italiani e europei, comprendenti sia la descrizione geografica dei luoghi che ragguagli sui costumi degli abitanti e la loro organizzazione sociale, il cui modello più diffuso era rappresentato dal *Tesoro politico*, uscito nel 1589 e quindi ristampato e tradotto, rielaborato e arricchito di ulteriori parti [19, 61, 105,

⁴⁷ Il titolo completo suona: *Recueil des articles qui sont proposés par Théophile Eugène au Roy Tres-Chrestien pour la reformation des Jésuites en France*, 1615. Cfr. H. FOUQUERAY, *Histoire de la Compagnie de Jésus en France*, t. III, Paris, 1922, pp. 318-20.

⁴⁸ Cfr. C. VIVANTI, *Lotta politica e pace religiosa in Francia tra Cinque e Seicento*, Torino, Einaudi, 1974, p. 195. Quanto al *Discours sur la vie* [119] sarà forse da identificare con quel *Discours merveilleux de la vie, actions et départements de Cathérine de Medicis*, l'anonimo libello contro la regina madre pubblicato nel 1575 e attribuito a François Hotman e Henri Hestienne.

140], o le *Relazioni universali* del Botero e le raccolte elzeviriane riguardanti la Francia, la Svizzera, la Scozia, la Polonia [71, 79, 82, 83].

Proprio come in don Ferrante, anche nel Morandi gli interessi per la storia sono strettamente connessi con quelli per la politica. Oltre alla bella edizione di Machiavelli conservata nel famoso armadio dei libri proibiti e ricordata dall'Ameyden nel suo interrogatorio («Dentro al detto credenze oltre le scritture si conservano ancora li libri proibiti, che in particolare io ci ho visto il Machiavello in 8^o, tanto alto quanto largo, che era un bellissimo libro [. . .]») ⁴⁹, egli possiede numerosi esemplari delle opere di Tacito e di suoi commentatori (Scipione Ammirato, Pagliari Dal Bosco), oltre ad altri noti scrittori politici, che analizzano la dibattutissima problematica della 'ragion di stato', o in genere le cause dei rivolgimenti delle formazioni politiche e i rimedi per conservarle, quali il Botero (la *Ragion di stato*, i *Principi*), il bolognese Fabio Albergati, Girolamo Frachetta, Gabriele Zinano (*Della ragione degli stati*), lo Zuccolo, Ottavio Sammarco (*Delle mutazioni dei regni* [30]).

Il Morandi, che negli interrogatori viene esplicitamente indicato come «francese», sembra mostrare una particolare attenzione per la politica della repubblica veneziana e per la figura e l'operato di Carlo Emanuele I di Savoia. In ogni caso, le sue posizioni antispagnole sono confermate dalla significativa presenza di testi di violenta e aperta denuncia del sovrano cattolico, quali le *Filippiche* del Tassoni, i testi del Boccalini (i *Ragguagli di Parnaso*, la *Pietra del paragone politico*) e gli scritti ascrivibili al filone da lui inaugurato, come il *Castigo esemplare de calunniatori* di Valerio Fulvio Savoiano (Giacomo Castellani [139]). Fermenti antispagnoli sono altresì da collegare alla dura requisitoria del Las Casas contro la rovinosa conquista del mondo nuovo (la *Distruzione delle Indie* [149]), all'attacco contro il sovrano di Spagna dell'anonimo *Trattato parenetico di un pellegrino spagnolo* [137], tradotto in francese e in italiano e attribuito al segretario di stato di Filippo II, Antonio Perez, e anche alla denuncia impietosa della corruzione e malgoverno spagnoli della *Politica de Dios* di Francisco de Quevedo [142].

In campo filosofico, oltre alle opere di Platone e Aristotele, si incontrano testi di ispirazione neoplatonica come Apuleio [97], il commento al *Convivio* di Ficino, i *Dialoghi d'amore* di Leone Ebreo. Le preferenze sembrano però andare alla riflessione morale e al filone stoico, da Plutarco a Marco Aurelio, da Epiteto a Seneca a Boezio a Giusto Lipsio. Si incontrano inoltre alcuni testi umanistici, come gli *Opuscoli morali* di Leon Battista Alberti volgarizzati da Cosimo Bartoli [65], l'*Encomium moriae* e gli *Apofotegmi* di Erasmo, la *Dissertatio epistolica* di Thomas More in difesa della nuova filologia e teologia erasmiane contro il

⁴⁹ BASTIAANSE, *Teodoro Ameyden* cit., p. 382.

teologo lovaniense Martin Dorp [37]⁵⁰. Una presenza significativa è poi quella di Pomponazzi [50], un autore sempre più sospetto in età controriformistica.

Ma il settore che testimonia nel modo più persuasivo l'ampiezza e la vivacità degli interessi del Morandi è quello scientifico in senso lato, comprendendo in esso anche le dottrine occulte.

Nella biblioteca dell'abate si trovano testi, classici e recenti, di matematica, di ottica, di prospettiva, di medicina, di scienze naturali, e soprattutto di quelle celesti. Per fornire qualche esempio di testi recenti, si segnalano il *De magnete* di Gilbert, le opere del gran cancelliere Francis Bacon (il *De dignitate scientiarum* e il *Novum Organum*, pubblicati a Londra negli anni '20, la traduzione italiana dei *Saggi morali* ad opera di Andrea Cioli, segretario di stato del granduca di Toscana [6, 95, 128]), il *De revolutionibus* di Copernico, i *Progymnasmata* di Tycho Brahe e le opere di Keplero – i libri *Harmonices mundi*, il *De stella Martis*, le *Eclogae cronicae*. A proposito di quest'ultimo autore, risulta poi illuminante un piccolo episodio. Il Morandi, venuto casualmente a sapere che Galileo desiderava leggere l'*Hyperaspistes* del matematico cesareo, ansioso soprattutto di controllare quanto si diceva di lui nell'Appendice, ma che aveva incontrato delle difficoltà a procurarsene una copia, si affrettò a fargli pervenire quella da lui posseduta, a conferma della generosità dell'animo (di cui Galileo gli sarà grato), ma anche del tempestivo aggiornamento delle sue letture⁵¹. Di Galileo possiede il *Nuncius sidereus* e il *Discorso sui galleggianti*, accompagnato dagli scritti a favore (Benedetto Castelli) e contro (Ludovico Delle Colombe, Cesare La Galla) le tesi dello scienziato.

I dominanti interessi per le osservazioni astronomiche sono confermati dal possesso dei testi del Clavio (il commento a Sacrobosco, gli scritti sull'astrolabio e gli strumenti celesti), di Raymarus Ursus (*Astronomicae hypotheses*), di Johannes Bayer (*Uranometria*), di Philippus Lansbergius (*Cyclometria*), di Caspar Bartholinus (*De stellarum natura*). Si incontrano inoltre testi di computi celesti, quali le tavole alfonsine, quelle del Regiomontano [32] e le *Tabulae Prutenicae*, elaborate da Erasmo Reinhold sulla base del sistema copernicano, e molteplici esemplari di *Effemeridi*, indispensabile strumento per la pratica astrologica, da quelle assai diffuse di Giovanni Stadio [28, 152, 156], ma che si andavano rivelando in molti punti inesatte e non più corrispondenti alle reali posizioni planetarie, a quelle recentissime e più aggiornate del Magini [31, 124], di Davide Origano [2, 12], di Andrea Argoli [27, 29], uno dei frequentatori del convento di Santa Prassede.

⁵⁰ L'edizione moderna del testo, preceduto da ampie notizie sul suo significato e le edizioni antiche, in *The Complete Works of St. Thomas More*, vol. 15, ed. by D. Kinney, New Haven-London, Yale University, 1986, pp. 2-126.

⁵¹ GALILEI, *Opere*, cit., XIII, pp. 299-300, 308, 310.

La competenza astrologica del Morandi è poi testimoniata nel modo più eloquente dalla presenza dell'intera letteratura sull'argomento, da quella greco-latina e araba a quella recente e contemporanea – e tali testi costituiscono il nucleo più rilevante di quelli 'proibiti' e avvertiti quindi come pericolosi. Egli possiede le opere di Igino, di Firmico Materno, di Arato, e naturalmente il testo principe dell'astrologia, il *Quadripartitum* di Tolomeo [3, 151], il fortunato *Centiloquio* attribuito sempre a Tolomeo [157], il *De iudiciis astrorum* di Abenragel [23], testi molto noti della tradizione medievale latina come la *Compilatio* di Leopoldo d'Austria [162] e il sistematico manuale di Guido Bonatti [26]. Per quanto riguarda la letteratura del '500 e '600, si ritrovano tutti gli autori più celebrati e altri meno noti: fra gli italiani, oltre al grande commento a Tolomeo di Cardano [1], le *Opere* di Luca Gaurico [5] e i monumentali volumi dello *Speculum astrologiae* del carmelitano fiorentino emigrato a Lione Francesco Giuntini [24], l'*Anatomia celeste* del suo allievo veneziano Gerolamo Diedo, l'*Uranoscopia* del barnabita Redento Baranzani, i recentissimi *Astrologicorum* di Campanella, al centro delle aspre polemiche che si sono viste, il *Contra astrologos* del gesuita e professore al collegio romano Alessandro De Angelis. Fra gli autori stranieri, si ricordano Giovanni da Indagine, autore delle fortunate *Introductiones apotelesmaticae*, che fornivano nozioni fondamentali di astrologia, chiromanzia e fisiognomia [43]; il boemo Cipriano Leowitz, che aveva indirizzato al futuro Massimiliano II il suo *De coniunctionibus magnis* [154], nel quale, rilanciando la dottrina araba delle grandi congiunzioni, rileggeva l'intera storia universale, e in particolare gli eventi della quarta e ultima monarchia, e quelli della storia recente, alla luce delle principali configurazioni celesti; e poi ancora Schönner [22], e Garcaeus [25], e Rantzovius, e Goclenius, e Valentin Nabod [155], l'astrologo brabantino che, autore di un commento ad Alcabizio e di uno a Tolomeo, rimasto manoscritto, viene ricordato da Campanella e da altri per la tragica fine a Padova, da lui stesso prevista e che non aveva potuto evitare, nonostante le accurate precauzioni prese⁵².

Oltre all'astrologia, sono rappresentate anche molte altre dottrine 'curiose', particolarmente invise alle direttive tridentine, e già messe al bando con la bolla di Sisto V *Coeli et terrae Creator* (1585), ma che continuavano a godere della più ampia fortuna, come i libri sui sogni (Artemidoro, nell'edizione di Nicolas Rigault [134], e Cardano) e l'arte della memoria (Giulio Camillo, Schenkel), quelli di geomanzia, chiromanzia e sugli emblemi (l'*Iconologia* del Ripa, la *Perfezione dell'impresa* di Ercole Tasso); i testi di magia naturale (dal *De secretis mulierum* attribuito ad Alberto Magno [35] al *De rerum proprietatibus* di Bar-

⁵² Per la tragica fine del Nabod, cfr. T. CAMPANELLA, *De fato siderali*, cit., p. 1339 e L. THORNDIKE, *History* cit., VI, pp. 121-123, alla cui sempre preziosa opera in otto volumi rinviamo per le informazioni di base sugli autori di testi astrologici, magici, medici e alchemici.

tolomeo Anglico alla *Magia naturale* di Giovan Battista Della Porta, presente nella traduzione italiana della più spregiudicata versione giovanile in quattro libri [85], alla *Minera del mondo* del Bonardo [48] a testi meno consueti come il dialogo carico di motivi ermetici e alchemici *La Magia trasformatrice dell'uomo a miglior stato* di Francesco Gerosa); le raccolte di ricette, di segreti, di virtù delle erbe; i manuali sulle proprietà delle gemme (lo *Speculum lapidum* di Camillo Leonardi, la traduzione italiana di Ludovico Dolce [127, 49], e l'*Historia lapidum* di Anselmo Boetius, medico di Rodolfo II) e sui significati mistici dei numeri (Pietro Bongo, *De numerorum mysteriis*), la *Polygraphia* e la *Steganographia* dell'abate Tritemio [17, 86], l'*Amphitheatrum naturae* di Kunrath. Un interesse tutto speciale è riservato alla fisiognomica, la dottrina che studiava le connessioni fra gli aspetti fisici delle persone con le loro caratteristiche psicologiche, e alla metoposcopia, che considerava con particolare attenzione i significati delle linee della fronte⁵³. Il Morandi possedeva il testo metoscopico pubblicato sotto il nome di Ciro Spontone, ma che è da attribuire al Magini, le *Exercitationes physiognomicae* di Christianus Moldenarius e il recentissimo *De coniectandis cuiusque moribus et latitantibus animi affectibus* di Scipione Chiaramonti, che l'autore stesso chiama una «semeiotica morale» idonea a decifrare i segni che appaiono e a congetturare da essi i costumi e gli affetti nascosti dell'animo umano: dottrina quanto mai utile, secondo il Chiaramonti, perché se è già difficile conoscere se stessi, tanto più complicato è conoscere gli altri, non solo a causa delle anfrattuosità e dei meandri dell'animo umano, ma anche per il frequente ricorso alla simulazione e alla frode.

Non mancano poi libri di profezia come l'*In Hieremiam* [16] o i vaticini sui pontefici romani attribuiti a Gioachino da Fiore; manuali di demonologia, quali la *Demonolatria* di Nicolas Remy e le notissime *Disquisitiones magicae* del gesuita Martin del Rio; o innocui, ma sempre sospetti, libri di giochi, come quello sul gioco degli scacchi del napoletano Alessandro Salvio [141, 143], che elogiando caldamente l'«utile, l'onore e il diletto» che se ne cava, non esita a collocarlo fra le arti liberali, per la conoscenza delle regole matematiche che

⁵³ La metoposcopia ha attirato di recente l'attenzione degli studiosi: si vedano i saggi di G. AQUILECCHIA, *La sconosciuta 'Metoposcopia' di G. B. Della Porta, di una differenziata del Cardano e di quella del Magini attribuita allo Spontoni*, «Filologia e critica», X (1985), pp. 307-324; *'In facie prudentis relucet sapientia': Appunti sulla letteratura metoscopica tra Cinque e Seicento*, «Giornale critico della filosofia italiana», LXV (1986), pp. 310-330, e quindi in *Giovan Battista Della Porta nell'Europa del suo tempo*, Napoli, Guida, 1990, e l'edizione da lui curata della *Metoposcopia* del Della Porta (Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa, 1990), rinvenuta nel ms. Add. 22 687 della British Library; si veda anche il rilevante studio di A. G. CLARKE, *Metoposcopy: An Art to Find the Mind's Construction in the Forehead*, in *Astrology, Science and Society*, ed. by P. Curry, Woodbridge, The Boydell Press, 1987, pp. 171-195.

richiede, e a paragonarlo al duello e alla tragedia, per l'intrigo degli affetti che si scioglie solo alla fine⁵⁴.

Oltre alle scienze celesti, un altro grande nucleo di interessi nel campo scientifico riguarda la medicina, e l'elemento di maggior spicco è l'estrema attenzione riservata al filone paracelsiano e alla nuova medicina chimica, da cui consegue il rilievo conferito ai testi alchemici, che dalla seconda metà del Cinquecento in poi avevano conosciuto una nuova fortuna proprio in virtù delle connessioni con la medicina di Paracelso e di quanti si richiamavano a lui⁵⁵.

Il Morandi possiede le opere di Paracelso [66, 77] e di suoi editori e commentatori, come l'*Aurora philosophorum* curata da Gerard Dorn [15], in cui si ripercorre la storia della sapienza alchemica e magica, per mostrare l'intrinseca unità della natura e i vincoli che collegano corpi celesti ed elementari e additare il percorso da seguire per ritrovare il *lapis*. Possiede inoltre i principali testi medici e alchemici della tradizione medievale, da Arnaldo da Villanova a Lullo [10] alla *Introductio in artem chemicam* di Pietro Bono da Ferrara al *Coelum philosophorum* di Philipp Ulstad, e le recenti raccolte di testi medievali, spesso fino allora inediti, che testimoniano in modo eloquente il rilancio d'interesse per i problemi collegati con i procedimenti distillatori e le tecniche trasmutatorie, come il *Theatrum chemicum* di Lazaro Zetzner, che edito all'inizio del Seicento in quattro volumi andrà successivamente ampliandosi fino ai sei volumi dell'edizione definitiva, o l'*Harmonia imperscrutabilis chymico-philosophica* in due volumi comprendenti dieci trattati ognuno [42]. Nella biblioteca si trovano altri testi collegati con la fortuna del paracelsismo, quali la popolare *Basilica chimica* di Oswald Croll, più volte ristampata, nella quale occupa il più ampio spazio una dottrina come quella delle 'segnature', volta a decifrare dai segni esteriori le corrispondenze e le analogie fra i vari enti naturali, e individuare così le virtù terapeutiche di piante e animali in rapporto alle varie malattie e

⁵⁴ Sul Salvio, si veda il capitolo a lui dedicato in A. CHICCO-A. ROSINO, *Storia degli scacchi in Italia*, Venezia, Marsilio, 1990, pp. 119-126.

⁵⁵ Oltre che nei capitoli dell'*History* del Thorndike (cfr. in particolare vol. V, cap. xxix, 617 ss.; VI, cap. xxvii, 238; VII, cap. vi, 156 ss.), utili informazioni su problematiche e autori qui citati si trovano nel secondo volume di J. R. PARTINGTON, *A History of Chemistry*, London-New York, 1961, 4 voll. e nel primo di A. DEBUS, *The Chemical Philosophy: Paracelsian Science and Medicine in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, New York, 1977, 2 voll. Ma per i primi decenni del secolo XVII e il grande impulso conferito all'alchimia e alla medicina paracelsiana alla corte di Kassel risulta ora fondamentale il recente libro di B. T. MORAN, *The alchemical world of the German court: occult philosophy and chemical medicine in the circle of Moritz of Hessen (1572-1632)*, Stuttgart, Steiner, 1991.

ai vari organi⁵⁶; o le meno note *Basiliche* (medica, chimica e filosofica) di Johann Daniel Mylius, in cui viene accentuato il carattere iniziatico ed esoterico dell'arte chimica, grazie anche a enigmatiche immagini di grande suggestione; o testi come il *Solis a puteo emergentis, sive Dissertationes chymicotechnicae* di Iohannes Rhenanus, i *Problemata chymica* e il *Dictionarium alchymisticum* di Martin Ruland, i *Myracula et mysteria chymico-medica* di Philipp Müller e altri ancora, che, mentre illustrano la strumentazione e le tecniche chimiche, ripercorrono tutti i segreti dei procedimenti della preparazione del *lapis* e dei preparati più arcani, proponendosi talora di fornire le chiavi esplicative delle parti più oscure di Paracelso⁵⁷.

La biblioteca registra anche le vivaci polemiche suscitate dalle nuova medicina e dai suoi discussi principi e preparati, come l'attacco di Erasto contro le frodi del grande impostore Paracelso e quello di Nicolas Guibert contro l'alchimia, e, con i testi di Libavius e Quercetanus, gli echi della grande disputa parigina dei primi del secolo, quando il collegio dei medici, sostenitori delle tradizionali dottrine galeniche, chiede al Parlamento che pronunci una condanna ufficiale della medicina spagirica e dei nuovi rimedi da essa proposti⁵⁸. La biblioteca possiede inoltre l'*Apologia chymica* del medico lucchese Giuseppe Micheli, che, esule per motivi religiosi, dedica a Maurizio di Nassau la sua appassionata difesa, nella quale celebra l'eccellenza della chimica e della medicina di Paracelso contro le calunnie di Libavio che si sforza di vanificare l'arte non sulla base di prove solide, ma facendo ricorso a un vano sfoggio di erudizione, e altri testi polemici, come quelli che riecheggiano la disputa inglese sull'oro potabile e l'aspro attacco contro Francis Anthony, censurato dal collegio medico di Londra, da parte del sostenitore della medicina tradizionale Matthew Gwinne, o la polemica sulla cura magnetica delle ferite fra il gesuita Johannes Roberti e Rudolph Goelenius⁵⁹.

Con queste indicazioni, davvero troppo sommarie ed elencative, si è voluto solo segnalare i più significativi motivi d'interesse della biblioteca di un

⁵⁶ Sulla dottrina delle segnature, il suo significato, la sua diffusione e i suoi sviluppi anche al di là del contesto paracelsiano, si veda M. L. BIANCHI, *Signatura rerum. Segni, magia e conoscenza da Paracelso a Leibniz*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1987.

⁵⁷ Su Mylius e le sue opere, cfr. PARTINGTON, *op. cit.*, II, pp. 180-81; MORAN, *op. cit.*, pp. 111-114. Sull'attività medico-alchemica di Iohannes Rhenanus alla corte di Kassel, *ivi*, pp. 75-79. Su Martin Ruland, cfr. THORNDIKE, *History cit.*, VII, 169-70 e sul Müller *ivi*, pp. 163-165.

⁵⁸ Per la controversia parigina cfr. DEBUS, *op. cit.*, I, pp. 159 sgg.

⁵⁹ Per la disputa sull'orlo potabile, cfr. THORNDIKE, *History cit.*, VII, 159-160 e per la vivace polemica sulla sconcertante ricetta magica, di origine paracelsiana, secondo la quale era possibile guarire una ferita applicando un particolare unguento non alla ferita, bensì all'arma che l'aveva procurata, cfr. MORAN, *op. cit.*, pp. 36-39.

personaggio senza dubbio minore, ma che testimonia in modo efficace il vario intrecciarsi di conoscenze e curiosità dei primi decenni del secolo.

Per molti versi la biblioteca del Morandi può ricordare quella di don Ferrante – le cui passioni per l'astrologia e la magia naturale, la storia e la politica e il duello trovano in essa un puntuale riscontro. Ma più che suscitare un sorriso divertito o un atteggiamento di commiserazione nei confronti di un sapere ingombrante, umbratile e datato, questa cultura – in cui le dottrine occulte convivono con la scienza, i capitoli burleschi con la satira sociale, i rituali cortigiani e gli affanni della ragion di stato e il punto d'onore con i più risentiti fermenti antispagnoli – si presenta intrigante per un doppio incrociarsi di saperi. Innanzitutto quello di scienza e credenze: il fatto che accanto all'intera letteratura astrologica si ritrovino i testi di Bacon, Galileo e Keplero, o che l'alchimia medievale venga rilanciata al servizio di una medicina nuova, antagonista a quella tradizionale, è un'ulteriore conferma di come sia difficile e delicato tracciare separazioni rigorose e di come conoscenze antiche e nuove tendano a convivere, più che a contrapporsi o ad escludersi.

Appare inoltre rilevante anche un secondo incrocio, vale a dire quello di interessi letterari e scientifici con l'attenzione per la morale e la politica, entro la consapevolezza che il gioco politico e sociale è condotto dagli uomini e dalle loro passioni, ed è proprio entro tale contesto che viene ad acquistare un significato più profondo e più preciso il fatto che i romanzi dei picari e la satira sociale, le relazioni degli ambasciatori e la trattatistica politica convivano con dottrine quali l'astrologia e la fisiognomica, atte a indagare e a decifrare quelle passioni.

In anni cruciali che fanno da spartiacque fra la stagione rinascimentale e l'epoca moderna, la biblioteca ripropone una concezione del sapere che intende sottolineare i vincoli profondi dell'uomo con la natura e proporre, ancor più che una semplice coabitazione, una collaborazione e integrazione di saperi. Ma la condanna che si abbatte su di essa pone fine a ogni illusione e ad ogni equivoco. Il processo al Morandi è un processo ai suoi libri, che vengono occultati o distrutti, e l'infrangersi del loro ordine e delle loro articolazioni, il loro divenire schegge e frammenti sparsi sembrano riflettere il frantumarsi di una concezione unitaria del sapere e delle connessioni fra uomo e natura.

Alla vigilia del processo a Galileo, che segna l'inizio di un nuovo mondo, il processo agli astrologi sembra suggellare il tramonto di quello vecchio in un curioso gioco di contrasti barocchi che si riverberano su protagonisti e comprimari del dramma. Il Morandi in primo luogo, che pieno di nostalgia per l'«onorata quiete» e i prediletti studi di astrologia e gli esperimenti alchemici, si trova coinvolto nei pericolosi, e per lui fatali, intrighi di potere della corte romana; e poi l'avvocato Ameyden, che, anziché difendere il suo assistito, non si fa scrupolo, pur di compiacere il papa, di aggravarne la posizione processuale, e che nel suo acceso zelo controriformistico non disdegna di delineare con

ogni cura l'oroscopo della donna che intende chiedere in matrimonio; Galileo stesso che, in visita a Roma per ottenere le approvazioni per la stampa del *Dialogo*, accetta di buon grado l'invito a pranzo dell'affabile abate patito di astrologia; e infine il papa che, se da un lato acconsente ad operare pratiche di magia ficiniana, indossando vesti candide e purificando l'aria con profumi ed incensi, e si compiace di ammettere le proprie competenze astrologiche («non quoque sideralia libasse!»), al tempo stesso scaglia i fulmini più severi contro l'astrologia e la divinazione con il processo del 1630, seguito, la primavera seguente, dalla durissima Bolla *Inscrutabilis*.

Svuotate di ogni prospettiva apocalittica, l'astrologia e la profezia rivelano il loro volto di propaganda politica: i calcoli celesti vengono utilizzati per prevedere la morte del papa e ipotizzare i cardinali papabili, e il richiamo ai vaticini dell'abate Gioachino non serve più per annunciare il secolo d'oro e il papa angelico, ma per manovrare le trame dei conclavi e ordire notturni riti negromantici. Anche Campanella si rende conto di come pronostici ed oroscopi possano venire usati spregiudicatamente dal potere («i principi infatti e i popoli, confidando nell'astrologia, ordiscono mali infiniti e progettano beni che non avranno luogo [...] e i principi, fiduciosi in queste congetture e ingannati da ciarlatani, osano troppo contro i nostri pontefici») ⁶⁰ e anch'egli, che pur fa di tutto per salvare l'aspetto profetico e utopistico delle altissime scienze celesti, è amaramente consapevole di quanto esse risultino degradate e asservite alla logica della ragion di stato e di troppo umane passioni:

nessuno infatti ignora quanti disordini hanno suscitato l'anno scorso le vane dicerie degli astrologi e le previsioni superstiziose sulla vita del Pontefice e lo stato della Chiesa. Nessuno ignora come gli animi si alzavano e si abbassavano, e che si meditavano e si tramavano cose nuove, e che i principi sacri vennero a Roma per questa ragione, e che i potenti con cattive intenzioni sono soliti ricorrere anche a falsi profeti per agitare gli animi del volgo e suscitare sedizioni e guerre e scismi ⁶¹.

⁶⁰ *La Città del Sole* cit., p. 162.

⁶¹ T. CAMPANELLA, *Disputatio in Bullas adversus iudiciarios*, in *Atheismus triumphatus* [...], Parisiis, apud T. Dubray, 1636, pp. 267-68.

APPENDICE

Roma, Archivio di Stato

Tribunale criminale del Governatore; processi 1630, n. 251

Deposizione del frate Benigno Bracciolini (2 settembre 1630)

[409^o] Interrogatus an recogitaverit ut cum veritate testificetur num quid eo vespere carcerationis sui P. Abbatis sermonem habuerit desuper cum P. Priore Generali et an quis alius interfuerit eidem colloctioni,

Resp.: Havendo io pensato alla dimanda fattami altre volte sopra questo, mi sono ricordato, anzi mi sono risoluto di dire a V.S. intieramente la verità di tutto quello che io sappia del seguito nel nostro monasterio dopo la carcerazione del nostro P. Abbate. Et è che in quella sera che il P. Abbate fu condotto in prigione, essendo ritornato al monasterio Alessandro suo servitore verso le 3 ore di notte, ritrovandoci il P.D. Leonardo Neri et io con il P. Priore Generale / [410^o] nel chiostro del monasterio, d.° P. Priore ci disse che era bene di levare tutti i libri e scritture che stavano nell'armario della libreria, che credo che glielo aveva detto o fatto dire il P. Abbate, e così entrammo nelle stantie del d.° P. Priore, e andammo nella libreria per la porta delle camere del d.° P. Procuratore, che solo era serrata con la serratura saracinesca e con una notola che si poteva aprire dalla parte del d.° P. Priore, e ad effetto di riporre quel che dovevano levare del d.° armario, ritornai nella 3^a camera del d.° P. Priore a prendere un tamburo, e poiché c'erano dentro alcuni panni li cavai, e portai il tamburo nella libreria, dove trovai detto P. Priore, il P. Camerlengo, Alesandro, servitore del P. Abate, Matheo, servo del P. Priore e Lupidio Lanziero, / [410^o] e viddi che avevano aperto d.° credenzone, e che la serratura della parte di sotto di d.° credenzone stava in terra, che io la raccolsi e la gettai sopra il credenzone che dovevano aver aperto e schiodato la serratura li sopraddetti, mentre io stetti votando quel tamburo, e io lo portai nella libreria, e levammo dal detto armario libri stampati e manoscritti con altre scritture, e mettemmo dentro tamburo, e perché avanzavamo di libri e scritture, andai in camera mia, pigliai un lenzolo, lo cuscii da due bande in forma di sacco con lo spaco havendo in camera un aco da basto, e così cuscito lo portai nella libreria, e il cuchiero porta nella libreria / [411^o] un sacco da biada, e mettemmo il restante de libri e scritture che levammo da quel credenzone dentro alli detti sacco e lenzuolo, e poi portammo il tutto giù in sacrestia, che Alessandro portò il tamburo con l'aiuto di Matheo. Io portai quel sacco, e Lupidio portò quello che era nel lenzuolo, e il padre Camerlengo portò un bauetto piccolo che aveva portato voto Alessandro, quale pure empimmo di scritti e libri di d.° armario, e la matina seguente con l'aiuto delli detti Alessandro e Matheo portai tutte le sud.e libri e scritture nelle stantie del Sig. Card.le Titolare, delle quali io avevo le chiave, e perché per la festa di S. Prasedia il Sig. Card.le Ubaldino titolare vi venne e il suo mastro di casa mi disse che io / [411^o] desse le chiave ad alcuni che non so chi siano, e poi diedi la chiave al sig. Aud.re del d.° Sig. Card., per questo io levai le dette scritture e libri, portando il lenzuolo e sacco in una stantia dove sta il giardiniero del sig. Francesco Franchini spetante al titolo di S. Praseda, e li due tamburi nello stanzolino dove sta l'oglio della sacrestia, e poi un giorno dopo pranzo ad hora del silenzio portai quel tamburo maggiore nella capella della S.ma Colonna, vi portai ancora una scala e li libri e scritture che stavano in quel

tamburo, le gettai dietro al quadro che sta sopra la S.ma Colonna, e il residuo lo portai dentro una cassa nello stantiolino del oglio della / [412^r] sacrestia. Il bauletto portai io nella stantia dell'organo, dove era una fenestra, quale io dopo murai con mathone sopra mattone e con la calce che bisogna, adoprai la scala. Le scritte del sacco che erano lettere haute dal Card. Giustiniani dalli padri della mia religione e certe scritte spettanti al S. Offizio del tempo che il P. Abbate fu vicario del S. Offizio a Vallombrosa di Fiorenza io l'abrugiai nel d.^o stanzolino del giardiniero sotto il camino con due libri di lettere legate scritte al medesimo p. abate, che erano legate in forma di libri, e li libri restanti del sacco li portai nella detta stantia del organo con il sacco del linzolo e con l'altro sacco dentro il quale erano le lettere del presente anno credo io, quale io levai dalle camere del P. Abbate, che vi entrai / [412^r] per la stantia della maiolica della quale io avendo la chiave, che per riporre le sudette robbe nelle stantie dell'organo mi aiutò il P. Camerlengo, e l'altre cose le nascosi da me stesso e devo dirvi ancora che alcuni libri legati delli levati dal d.^o armario forno da me gettati sopra l'armadio della sacrestia.

[417^r] Vedo anco questi libri che sono:

- [1] Hyeronimi Cardani in Claudium Tolomeum
- [2] Ephemerides Brandeburgenses David Ori[g]ano
- [3] Quadripartitum Tolomei
- [4] Istorie del Concilio Tridentino
- [5] Thomus 2 Operum Lucae Gaurici
- [6] Fran. de Verulamio Summi Anglie Cancellarii Instauratio magna impressus Londinii
- [7] Efemerides di Gio. Instanii (?) [. .] del Argoli

[417^r] [8] Tabulae positionum

- [9] Io. Antonii Magini de Planis triangulis
- [10] Raymundi de Alchimia
- [11] De iure asilorum
- [12] Efemerides Origani 2^o tomo
- [13] Speculum prencipum
- [14] Thesaurus et practica religionis
- [15] Aurora thesaurusque philosophorum
- [16] Vaticinia [in] Hieremiam Abbatis Ioachini
- [17] Steganographia Ioannis tritemii nel quale c'è un foglietto scritto a mano Ioannis 1605 xbre e finisce 28 P.M.
- [18] Andreae Alciati de singulari certamine
- [19] Politicar. de statu Imperiorum, Regnorum, Principatum Nicolai Belli
- [20] Ioacchini Gortii Opera
- [21] De secretis
- [22] Opera mathematica Carolo Stadio
- [23] Abenragel Halii filii de iudiciis astrorum
- [24] Franc. Iuntini Speculum tomus posterior
- [25] Ioannis Garcaei Astrologia
- [26] Guidonis Bonati Forlivensis de Astronomia

Un scavoletto posto in d.º libro che comincia non invenies in hoc libro
[27] Efemerides Andreae Argoli a Tagliacozzo.

[417^r bis] [28] Effemerides Ioannis Stadii altro tomo

- [29] Tabulae primi mobilis Andreae Argoli altro tomo
- [30] Delle mutazioni de regni opera di Ott.º Sammarco
- [31] Effemerides coelestium motuum Magini altro tomo
- [32] Ioannis de M.e Regio Tabulae directionum
- [33] Apologia delli Accademici di Banchi di Roma
- [34] Satire Nicolai Rigalti
- [35] Alberto Magno de secretis mulierum
- [36] Celestina tragicomedia spagnola
- [37] Thomae Morei Disertatio epistolica
- [38] Virtus vindicata seu Rhodiensis satira
- [39] Rime piacevoli di diversi autori
- [40] Discorsi de prencipi della nobiltà
- [41] Urochriticum chemiatricum Ioanne Rhenano autore
- [42] Armonia imperscrutabilis / Chimico philosophica
- [43] Ioannis ab Indagine Introduc[tio]nes Apotelesmaticae
- [44] Guidonis Panciroli Rer. Memorabilium
- [45] Petri Rami Veromandui Animadversiones
- [46] Anti Coppinus seu epistola congratulatoria Nyccodemi
- [47] Loci communes theologici Corradi

[417^r bis] [48] La minera del mondo di Gio. Maria Bonardo

- [49] Trattato delle gemme di Ludovico Dolce libri due
- [50] Petri Pompolazzi mantuani senza fine Astrationis (?) Philosophiae
- [51] Andreae Althameri commentaria de situ, moribus et populis libro sciolto

Vedo anco questa cassa la quale è quella mede[si]ma che pigliassimo nelle stanze del padre priore Generale, come dissi nel mio esame, e io insieme con il P.re Cam.º repositi in questa stanza sopra l'organo, come ho detto nell'altro mio esame, e per tale la riconosco come questa cassa, e ci sono l'infradetti libri, cioè:

- [52] Epistolae Prepositorum Generalium Societatis Iesu
- [53] Canones eiusdem Societatis
- [54] Ordinationes Prepositorum eiusdem Societatis
- [55] Constitutiones cum declarationibus eiusdem
- [56] Decreta Congregat. General. eiusdem
- [57] Litterae Apostolicae eiusdem Societatis
- [58] Ratio atque institutio Societatis eiusdem
- [59] Rp. Claudii Aquavivae Societatis eiusd. Industria
- [60] Exercitia spiritualia D. Ignatii Loiolae
- [61] Thesoro politico
- [62] Nova reperta Guidonis Panciroli
- [63] L'Istorie del Guicciardino d'Italia
- [64] L'Istorie del medesimo 2 tomo

[418^r] [65] Opuscoli morali di Leon Batt.

- [66] Theophrasti Bombasti Opera medico-chimica
- [67] Le rime del Petrarca
- [68] Lettere Apostoliche Conf.nis Societatis Jesus
- [69] Regule eiusdem Societatis
- [70] Io. Ganiveti Amicus medicorum
- [71] Elvetiorum Republica diversorum autorum
- [72] Il primo libro di lettere burlesche del Berni
- [73] Il Belesario, tragedia del Francucci
- [74] Rime del d. Torquato Tasso
- [75] La Babilonia distrutta di Errigo
- [76] Le Rime del Tasso un altro
- [77] Theophrasti medicina e philo[so]phia
- [78] Gioie di Rime e prose del Tasso
- [79] Respublica sive status regni Galliae diversorum autorum
- [80] Pauli Boschetti Accademici Itromiaste (?)
- [81] Del mondo nuovo dello Stigliani
- [82] Respublica sive status Hiberniae et Scotie divers.
- [83] Respublica sive status Regni Poloniae etc. divers.
- [84] La sferza del cav.re Marino
- [85] De i miracoli ed effetti della natura del Porta
- [86] Ioannis Trithemii Abbatis

[418^r] Poligraphia di Dresesse (?)

- [87] Consigli cavallereschi del Birago
- [88] Capricci del bottaio
- [89] La Circe del Gelli
- [90] Rime del Tasso un altro
- [91] De Ottone 3° Im[perato]re Horatii Nicolai Cisnerii
- [92] Della fortuna libri sei del Garimberto
- [93] La 13 notti di Straparola
- [94] Le Rime del Tasso, un altro
- [95] Saggi morali del Cav.re Cioli
- [96] Gerusalemme liberata del Tasso
- [97] L'Apuleio o l'Asino d'oro
- [98] Il Goffredo del Tasso
- [99] Trattato dell'Albergati bolognese
- [100] La Circe del Gelli un altro
- [101] Trattato dell'Albergati un altro
- [102] Diorismus rerum philosophiae
- [103] La libreria del Doni fiorentino
- [104] Dialoghi dell'honor di Gio. Batt[ist]a Possevini
- [105] Epimetron sive auctarium Thesauri Politicorum
- [106] Sette libri di satire
- [107] Thomae Smithei de Republ[ic]a Anglorum

[419*] [108] Respublica romana

- [109] Respub[lic]a Venetorum Contarini
- [110] Trimegistus christianus auctore Drexellio
- [111] De principatibus Italiae
- [112] Prima raccolta di canzonette di Remigio Romano
- [113] Rime e prose del Tasso un altro
- [114] Parte 4 di Rime e prose del Tasso
- [115] Le nove muse del Macedonio
- [116] Il libro del Cortegiano del conte Castiglione
- [117] Lettere amorose del Parabosco
- [118] L'arte vetraria del Neri
- [119] Discours sur la vie, libro francese
- [120] Il Decamerone del Boccaccio
- [121] Orlando Inamorato
- [122] Liber novus de animalibus quae ex putredine generantur
- [123] Index bullarum breviumque Const. Ap[osto]licarum
- [124] Caroli Antonii Magini Tabulae Primi Mobilis
- [125] Trattato della custodia de Beati
- [126] Recueil des articles, libro francese
- [127] Speculum lapidum Leonardi
- [128] Fran. Baconi de Verulamio / De dignitate scientiarum

[419*] [129] Dialogo dell'honor del Possevini un altro

- [130] Poesie del cav.re Testi
- [131] Della guerra del Monferrato del Duca di Savoia
- [132] Tutti i trionfi e mascherate fatte a Fiorenza
- [133] Della giusta santità di Greg. decimoquinto
- [134] Artemidori Daldiani Rigalti
- [135] Li tre libri del Susio del duello
- [136] Il nobile gioco dello Sbaraglino
- [137] Trattato paranetico d'un Pellegrino Spagnolo
- [138] Apologia dell'Accademici di Banchi un altro
- [139] Castigo esemplare di Valerio Fulvio
- [140] La 3° parte del Politico
- [141] La Scaccaide tragedia del Salvio
- [142] Politica de Dios libro spagnolo
- [143] Trattato dell'inventione dell'arte liberale del Salvio
- [144] Le Camerone del Boccaccio un altro
- [145] Fiammetta amorosa del Boccaccio
- [146] Adone del Marino
- [147] Il Mortorio di Christo
- [148] Apologia di Torquato Tasso
- [149] Istoria della distruzione dell'Indie
- [150] Virtù mirabile delle X herbe

[420*] [151] Claudio Tolomeo de praedictionibus astronomicis

[.....]

[152] Effemerides Io. Stadii ab anno 1634 usque ad 1606

[153] Molti Rev. Trattati del Savonarola

[154] De coniunctionibus magnis Cypriani

[155] Enarratio astrologica Nabod

[156] Effemerides Stadii un altro

[420*] [157] Centum Tolomei Sententiae

[158] Poetica di Aristotele

[159] Correzioni d'alcune cose del Castelvetro

[160] Dialogo dell'honor del Possevino

[161] Istoria delle cose passate tra la rep. di Venezia e Paulo V

[162] Compilatio Leopoldi